



POLITECNICO DI MILANO
Facoltà di Architettura e società
Corso di Laurea in Architettura degli Interni

PROGETTO DI SISTEMA PER TURISMO CULTURALE SUL FIUME NILO

Tomo I: L'Egitto nella Storia

Tesi di laurea di: Silvia Cabella 770971
Maura Di Micco 770583
Valeria Glorioso 765970

Relatore: Prof. Pier Federico Caliarì

Correlatori: Prof. Francesco Leoni
Arch. Samuele Ossola
Arch. Alessia Chiapperino

Anno Accademico 2012/2013

INDICE

Tavola cronologica dell'Egitto		11
Capitolo 01	L' EGITTO NELLA STORIA	
1.1	Egittologia	16
1.2	Dinastie Egizie	16
Capitolo 02	LA DESCRIPTION DE L'EGYPTE	
2.1	La vittoria di Napoleone	18
2.2	Champollion e la Stele di Rosetta	22
Capitolo 03	CREDENZE E RITI RELIGIOSI	
3.1	Religione	26
3.2	Leggende	26
3.2.1	Leggenda di Ra	26
3.2.2	Leggenda di Osiride	27
3.3	Culto	28
3.4	La religione Funeraria	28
3.4.1	Mummificazione	29
3.5	La barca solare: viaggio verso l'oltretomba	29
3.5.1	La barca di Cheope	30
3.5.2	La barca di Amon-Ra	30
Capitolo 04	ARCHITETTURA EGIZIA	
4.1	Architettura del quotidiano: i villaggi	34
4.2	Architettura religiosa: i Templi	35
4.3	Architettura Funeraria	38
4.3.1	Le Piramidi	39
4.3.2	Le Mastabe	40
4.3.3	Gli Ipogei	40

Capitolo 05	ARTE EGIZIA	
5.1	Le Origini	44
5.2	Arte Predinastica	44
5.2.1	Architettura	44
5.2.2	Arti Decorative	45
5.3	Periodo Arcaico o Tinita	45
5.3.1	Architettura	45
5.4	Antico Regno	45
5.4.1	Architettura	46
5.4.2	Scultura	46
5.4.3	Pittura e rilievo	47
5.5	Primo Regno Intermedio	47
5.6	Medio Regno	47
5.6.1	Architettura	47
5.6.2	Scultura	47
5.6.3	Pittura e rilievo	48
5.6.4	Ceramica e Arti Minori	48
5.7	Secondo Periodo Intermedio	48
5.8	Nuovo Regno	49
5.8.1	Architettura	49
5.8.2	Scultura	49
5.8.3	Pittura e rilievo	50
5.9	Terzo Periodo Intermedio e Periodo Tardo	51
5.9.1	Architettura	51
5.9.2	Scultura	51
5.9.3	Convenzioni Espressive	52

Capitolo 06	POPOLAZIONE E SOCIETA'	
6.1	Faraone	56
6.2	L'Organizzazione Sociale	56
6.3	L'Agricoltura	57
6.4	L'Allevamento	58
6.5	La Caccia	58
6.6	Commercio e Monete	58
6.7	L'alimentazione	59

Capitolo 07	USI E COSTUMI	
7.1	Abbigliamento	62
7.2	La Cura dei capelli e le acconciature	64
7.3	Il trucco	64
Capitolo 08	II FIUME NILO	
8.1	Egitto dono del Nilo	68
8.2	Navigando nel Passato	68
8.2.1	Le zattere di Papiro	69
8.2.2	Le barche di legno	70
8.2.3	L'evoluzione delle navi Egiziane e le più famose spedizioni	73
8.2.4	Il culmine dell'espansione Egizia	74
8.3	Navigando sul Nilo ai nostri giorni	75
Capitolo 09	LE IMBARCAZIONI FLUVIALI MODERNE	
9.1	Chiatta	80
9.2	Campinese	80
9.3	Chiatta a rimorchio	81
9.4	Motochiatta per merci varie	81
9.5	Motochiatta cisterna	82
9.6	Motochiatta adibita a spintore	83
9.7	Motochiatta porta-contenitori	83
9.8	Spintore	84
9.9	Chiatta a spinta	85
9.10	Battello passeggeri	85
	Riferimenti Bibliografici	89
	Sitografia	95
	Indice delle figure	99

TAVOLA CRONOLOGICA DELL'EGITTO

5000 a.C. circa

Inizio della cultura neolitica

3000 a.C. circa

Unificazione di tutto l'Egitto sotto il faraone

PERIODO PROTODINASTICO

3150 - 2700 a.C.

I - II Dinastia

ANTICO REGNO

2700 - 2160 a.C.

III Dinastia (2700-2613 a.C.)

IV Dinastia (2613-2498 a.C.)

Snefru	Chefren
Cheope	Micerino
Dedefra	Shepseska

V Dinastia (2494-2345 a.C.)

Userkaf	Neferefra
Sahura	Neusera
Neferirkara	Menkauhor
Shepseskara	Dedkara Isesi

VI dinastia (2345-2181 a.C.)

Teti	Mernera
Pepi I	Pepi II

VIII Dinastia (2173-2160 a.C.)

PRIMO PERIODO INTERMEDIO

2160 - 2055 a.C.

IX - X Dinastia (2160-2040 a.C.)

XI Dinastia (2133-1991 a.C.)

Mentuhotep I	Antef II
Antef I	Antef III

MEDIO REGNO

2055 - 1790 a.C.

Mentuhotep II
Mentuhotep III
Mentuhotep IV

XII Dinastia (1991-1790 a.C.)

Amenemhat I	Sesostris III
Sesostris I	Amenemhat III
Amenemhat II	Amenemhat IV
Sesostris II	Sobknefru

SECONDO PERIODO INTERMEDIO

1790 - 1540 a.C.

XIII-XVII dinastia
Periodo degli Hyksos

NUOVO REGNO

1540 - 1080 a.C.

XVIII Dinastia (1540-1293 a.C.)

Ahmosi	Amenhotep II
Amenhotep I	Thutmose IV
Thutmose I	Amenhotep IV
Thutmose II	Tutankhamon
Hatshepsut	Eie
Thutmose III	Haremhab

XIX dinastia (1293-1185 a.C.)

Ramesse I	Amenmesse
Seti I	Seti II
Ramesse II	Ramesse Siptah
Merneptah	Tauseret

XX dinastia (1185-1080 a.C.)

Setmakht
Ramesse III
fino a Ramesse XI

TERZO PERIODO INTERMEDIO

1080 - 672 a.C.

XXI Dinastia (1070-945 a.C.)	
Smende	Amenemope
Amenemnisu	Siamun
Psusenne I	Psusenne II

XII e XXIII Dinastia (contemporanee)
(945-730 a.C.)

XXIV Dinastia (730-715 a.C.)

Tefnakht
Bocchori

XXV Dinastia (747-656 a.C.)

Pjankhj	Taharqa
Shabaka	Tantamani
Shabataka	

XXVI Dinastia (664-525 a.C.)

Psammetico I	Aprie
Neco II	Amasi
Psammetico II	Psammetico III

XXVII Dinastia (525-404 a.C.)

Cambise	Artaserse
Dario I	Dario II
Serse	

XXVIII Dinastia (404-398 a.C.)

Amirteo

XXIX Dinastia (398-378 a.C.)

Neferite I	Acori
Muti	Neferite II
Psammuti	

XXX Dinastia (378-341 a.C.)

Nectanebo I
Teo
Nectanebo II

SECONDA DOMINANZA PERSIANA

341 - 330 a.C.

Artaserse III
Arse
Dario III

CONQUISTA MACEDONE

332 - 304 a.C.

Alessandro Magno
Filippo Arrideo
Alessandro IV

DINASTIA TOLEMAICA O DEI LAGIDI

304 - 30 a.C.

ANNESSIONE ALL'IMPERO ROMANO

30 a.C. - 578 d.C.

Imperatori di Roma (30 a.C. - 305 d.C.)

Augusto	Marco Aurelio
Tiberio	Lucio Vero
Caligola	Settimio Severo
Claudio	Caracalla
Nerone	Alessandro Severo
Vespasiano	Gordiano III
Tito	Filippo
Domiziano	Treboniano Gallo
Nerva	Valeriano
Traiano	Gallieno
Adriano	Aureliano
Antonino Pio	Diocleziano

Imperatori di Bisanzio (323 - 578 d.C.)

Costantino
Costanzo II
Giustino II

ANNESSIONE ALL'IMPERO D'ORIENTE

395 d.C.

CONQUISTA DEGLI ARABI

640 d.C.

L'EGITTO NELLA STORIA

1.1 Egittologia

La parola “archeologia” è ancora oggi il termine generico per designare tutte le scienze dell’antichità; ma poiché la dovizia di monumenti e di iscrizioni egiziane esigeva uno studio specializzato, si iniziò così a parlare di Egittologia.

Il primo passo importante da compiere era precisare l’anno in cui il re Menes compì la prima unificazione dell’Egitto, anno che costituisce la più antica data dinastica con la quale ha inizio la storia egiziana. È chiaro che qualsiasi datazione diventa sempre più difficile via via che ci si inoltra nel passato.

Per la storia più recente è possibile il confronto con date della storia assiro-babilonese, persiana, ebraica e greca. Per un’età più remota nuove possibilità di confronto e di controllo si dischiusero quando, nel 1843, entrò nella Biblioteca Nazionale di Parigi la Tavola dei Re di Karnak che contiene una lista dei re dell’Egitto dai tempi più antichi fino alla XVIII dinastia.

Le prime datazioni sicure furono fornite da qualcosa che era più antico dell’Egitto, più antico della storia umana e dell’uomo stesso: il corso degli astri. Dalle notizie sul sorgere di Sirio si riuscì a datare il principio della XVIII dinastia intorno all’anno 1580 a.C., e quello della XII dinastia intorno al 2000 a.C. Con questa spina dorsale di tre millenni si poteva cominciare a scrivere la storia dell’Egitto.

1.2 Dinastie egizie

Quando si formarono i primi agglomerati politici, sorse nel delta il Regno del Nord, e tra Menfi e la prima cataratta del Nilo, il Regno del Sud. La vera storia dell’Egitto incom-

incia con l’unificazione di questi due regni verso il 3200 a.C. sotto il re Menes, fondatore della prima dinastia. Possiamo dividere la storia dell’Egitto nei seguenti periodi:

Regno Antico (3200-2270 a.C.), comprende dalla I alla VI dinastia. È il tempo di una civiltà che si crea le sue prime leggi, la sua religione, la scrittura e il primo linguaggio artistico. È il tempo dei grandi costruttori delle piramidi di Giza, e dei re Cheope, Chefren e Micerino, appartenenti tutti alla IV dinastia.

Il primo periodo intermedio (2270-2100 a.C.), si apre con la catastrofe del Regno Antico ed è considerata un’epoca di transizione a una forma di feudalismo. Questo periodo va dalla VII alla X dinastia con la sovranità di più di 30 re.

Il Regno Medio (2100-1700 a.C.), è determinato nel suo sviluppo dai principi tebani che sconfissero i re di Eracleopoli e unificarono nuovamente il territorio. Va dalla XI alla XIII dinastia ed è un periodo di fioritura culturale che si manifesta con numerose e cospicue costruzioni sotto quattro monarchi di nome Amenemhet e tre di nome Sesostri.

Il secondo periodo intermedio (1700-1555), va dalla XIV alla XVI dinastia. In questo periodo l’Egitto è sotto il dominio degli Hyksos (re pastori), un popolo semitico che invade la terra del Nilo, se ne impadronisce, la domina per un secolo, ed è infine scacciato dai principi tebani (XII dinastia).

Il Regno Nuovo (1555-1090 a.C.), segna l'apogeo del potere politico, è l'epoca cesarea dei Faraoni, dalla XVIII alla XX dinastia. Le conquiste di Thutmosi III stabiliscono il collegamento con l'Asia occidentale, costringono al tributo popoli stranieri e fanno affluire nel paese immense ricchezze. Amenofi III entra in contatto con i re di Babilonia e di Assiria. Il suo successore Amenofi IV è il grande riformatore religioso che all'antica religione politeista sostituisce il culto monoteista dell'astro solare. Egli fonda una nuova capitale, dopo Tebe sorge Tell el Amarna. Ma la nuova religione non sopravvive al sovrano e scompare nelle guerre civili. Sotto il genero di Amenofi la capitale è di nuovo Tebe. L'Egitto raggiunge il vertice della propria potenza politica sotto i sovrani della XIX dinastia. Ramses II, detto più tardi il Grande, durante sessantasette anni di regno esprime la propria potenza in monumenti colossali di Abu Simbel, Karnak, Luxor, Abido e Menfi. Alla sua morte segue l'anarchia. Ramses III, in ventuno anni di regno, riconduce la tranquillità. Poi l'Egitto cade sotto la signoria dei sempre più potenti sacerdoti di Amun.

Il terzo periodo intermedio (1090-712 a.C.), è un susseguirsi di alterne vicende. Sotto la XXIV dinastia l'intero Egitto cade per un certo tempo sotto il potere dell'Etiopia.

Il periodo tardo (712-525 a.C.), sotto la XXV dinastia l'Egitto è conquistato dagli Assiri. La XXVI dinastia poté nuovamente unificare l'Egitto. I rapporti con la Grecia influenzano gli scambi, il commercio e la cultura. L'ultimo re della dinastia venne sconfitto dai Persiani. L'Egitto diventa così una provincia persiana. Con l'anno 525 si chiude la storia

egiziana propriamente detta, e il ciclo di una civiltà.

La dominazione Persiana (525-332 a.C.), cade con Dario II.

Il dominio Greco-Romano (332 a.C.- 638 d.C.), nel 332 Alessandro Magno conquista l'Egitto e fonda Alessandria, che diviene il fulcro della civiltà ellenistica. Il regno di Alessandro si frantuma. Tolomeo III ridona all'Egitto una potenza politica. I due secoli fino alla nascita di Cristo sono pieni di lotte dinastiche fra i Tolomei. L'Egitto cade sempre più sotto l'influsso di Roma. Il Cristianesimo trova presto accesso in Egitto. Dal 640 d.C. il paese vive in completa dipendenza dal califfato arabo prima e dal regno degli Osmani dopo, finché non si inserì nuovamente nella vita europea con la campagna di Napoleone.

LA DESCRIPTION DE L EGYPTE

2.1 La vittoria di Napoleone

La scoperta archeologica dell'Egitto inizia con Napoleone e con Vivant Denon, un imperatore e un barone. Quando Napoleone scelse quest'uomo perché lo accompagnasse in qualità di collaboratore artistico nelle sue spedizioni, fece uno di quei colpi fortunati che solo i posteri possono valutare appieno. Nel 1798 Napoleone partì da Tolone alla testa di una flotta di 328 navi con a bordo un esercito di 38000 uomini. La meta era Malta, e quindi l'Egitto. La spedizione per mare era un tentativo di colpire a morte l'Inghilterra, inattaccabile in Europa. Il 2 luglio Napoleone toccò il suolo Egiziano. I soldati non ebbero nemmeno il tempo di stupirsi o di ammirare, li attendeva l'esercito dei Mammalucchi. Il 25 luglio Bonaparte entrò al Cairo. La spedizione di Napoleone, militarmente fallita, ebbe comunque il risultato di schiudere alla vita politica europea l'Egitto moderno e alla ricerca scientifica di quello antico. Infatti, a bordo della flotta francese, erano presenti anche 175 scienziati civili. Essi erano forniti di una biblioteca che conteneva quasi tutti i libri reperibili in Francia sulla terra del Nilo, e di 200 casse con apparecchi scientifici e strumenti di misurazione. Gli scienziati erano: astronomi e geometri, studiosi di chimica e di mineralogia, tecnici e orientalisti, pittori e poeti. E fra loro c'era anche Dominique Vivant Denon, che di ritorno dall'Egitto divenne direttore generale di tutti i musei francesi. Quando Napoleone si impadronì dell'Egitto con la forza delle baionette, Denon conquistò per noi la terra dei faraoni servendosi di una matita, e le assicurò una nuova eternità. I disegni di Denon fornirono così un prezioso

materiale agli scienziati per ricerche e confronti. E specialmente a questo materiale doveva appoggiarsi l'opera che costituì la base dell'egittologia, la *Description de l'Égypte*. Ma nel settembre 1801 la Francia, in seguito alla caduta di Alessandria, dovette consegnare all'Inghilterra tutte le antichità egiziane prese dal Bonaparte. Il re Giorgio III destinò i preziosi pezzi, che avevano a quel tempo, data la loro rarità, un'importanza di prim'ordine, al British Museum.

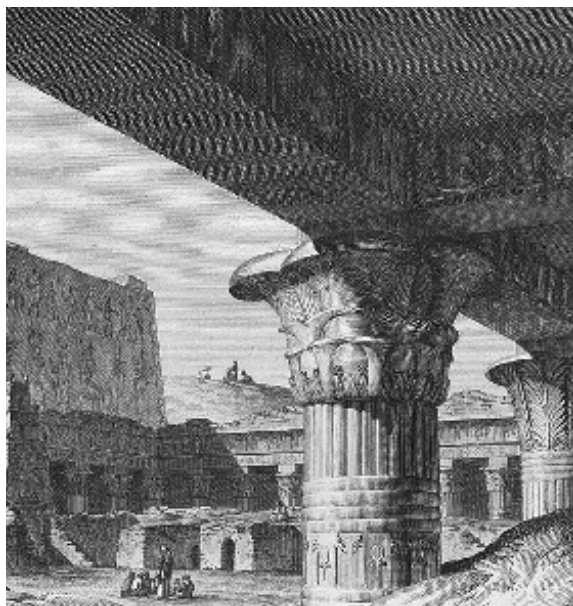
In seguito, la *Description de l'Égypte* apparve nello spazio di quattro anni, dal 1809 al 1813. Era formata da 24 volumi ai quali potevano accedere solo i ricchi.

Finché nel 1805 comparve una grande edizione in 5 volumi di Strabone, che rese accessibile a tutti quanto era stato fino allora di dominio dei soli studiosi. Strabone aveva visitato l'Egitto al tempo di Augusto. Nel primo volume descriveva così l'Egitto: " il Nilo, il padre dei fiumi, il grande Nilo. Esso irrompe dalle profondità della terra, alimentato dai laghi e dalle piogge torrenziali del Sudan oscuro, umido, tropicale; si gonfia, straripa, inonda le sabbie, investe il deserto. Ogni anno, da millenni, vomita il suo fecondo limo di luglio, sale di sedici braccia e, quando infine, soddisfatto, rientra lentamente nel suo letto, non ha soltanto invaso il deserto, ma ha vinto l'aridità del terreno, l'arsura della sabbia. Là dove sono arrivate le sue brune acque, il suolo comincia a germogliare; rigogliosi nascono i cereali, e recano doppia e quadruple messe, provvedendo anni grassi, tali da alimentare gli anni magri.

In questo paesaggio dominato ora da cupole risplendenti, ora da esili minareti, nelle città brulicanti di uomini di cento razze e colori, di fellah, Arabi, Nubiani, Berberi, Copti, Bedu-

ini e Negri, risonanti di mille lingue diverse, si innalzano, messaggio di un mondo scomparso, i ruderi di templi, sepolcri, colonnati. Là sorgono le piramidi, nel solo territorio del Cairo ne restano le tracce di 67, i colossali sepolcri del re; una sola di esse è formata da due milioni e mezzi di blocchi di pietra, trasportati da più di 100'000 schiavi nel corso di vent'anni.

Là giace una delle sfingi, metà uomo e metà animale, con la criniera leonina devastata e il naso e gli occhi ridotte a vuote cavità dopo che i mammalucchi si servirono della testa come di un bersaglio per i propri cannoni. E là si elevano fino a 28 metri di altezza, in onore di re e di divinità, gli obelischi, acuti come aghi, custodi dei templi, nel deserto. E c'erano altresì templi sotterranei e templi all'aria aperta, statue, sarcofagi, colonne e pilastri, sculture di ogni specie, rilievi e pitture."



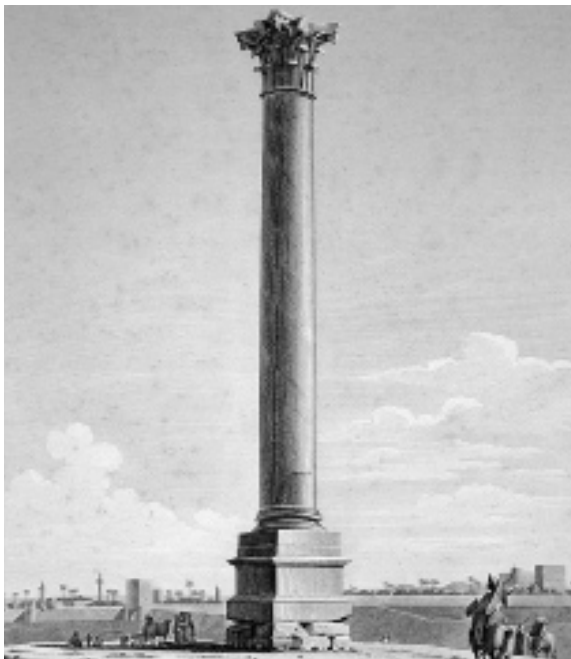
2.2 Disegno tratto da la "Description de l'Egypte" del Tempio di Edfou.



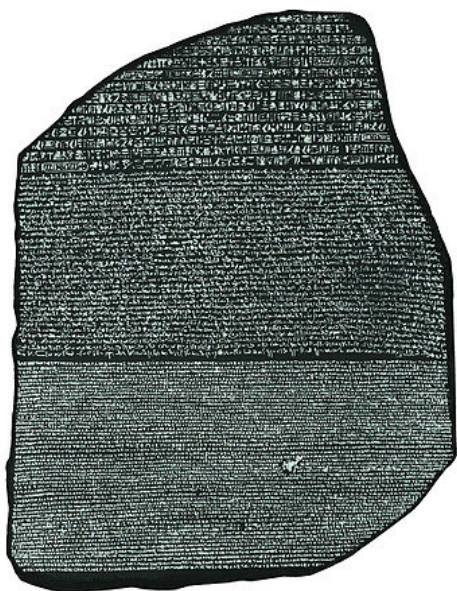
2.1 Disegno tratto da la "Description de l'Egypte" della Sfinge Memphis.



2.3 Disegno tratto da la "Description de l'Egypte" di Murad Bay.



2.4 Disegno tratto da la “Description de l’Egypte” della colonna di Pompei.



2.5 Rappresentazione della Stele di Rosetta.

2.2 Champollion e la Stele di Rosetta

Il 23 dicembre 1790, nacque Jean François Champollion, il futuro decifratore dei geroglifici. Nell'estate del 1807 alla giovane età di diciassette anni, redige la prima carta storica dell'Egitto, la prima carta del regno dei Faraoni. Si può misurare l'ardire di questa impresa se si tiene presente che non c'erano altre basi se non alcuni passi della Bibbia, testi latini, arabi ed ebraici per lo più frammentari. Il tutto partì dallo studio della Stele di Rosetta. La tavoletta venne ritrovata tra le rovine di una fortezza, era in basalto nero. Una delle due facce era levigata e mostrava tre iscrizioni. Delle tre iscrizioni, la prima, di 14 righe, era geroglifica, la seconda, di 32, demotica e la terza, di 54, greca. La stele giunse con tutti gli altri pezzi del bottino francese al British Museum di Londra. Ma, come per tutti gli altri, la commissione aveva eseguito copie e gessi che vennero portati a Parigi.

Champollion ebbe l'illuminazione che i geroglifici potessero essere lettere o più esattamente segni fonetici. Quindi riuscì a riconoscere il sistema di scrittura utilizzato. Egli non si limitò a interpretare la scrittura, ma la rese leggibile e insegnabile.

Champollion ebbe l'opportunità di vedere l'Egitto, a Mit Raine scoprì due templi e un'intera necropoli, a Tell el Amarna trovò il grande tempio della città.

La sua morte avvenne, prematuramente, tre anni più tardi.



2.6 Disegno tratto da la “Description de l’Egypte” di Quait Bey.



2.7 Disegno tratto da la “Description de l’Egypte” dell’isola di Philae.

CREDENZE RELIGIOSE E RITI

3.1 Religione

Una delle caratteristiche essenziali della religiosità egizia è lo sviluppo di culti locali, preponderante in epoca arcaica e predinastica e causato dalla distanza e dal conseguente isolamento dei gruppi umani. Amministrativamente l'Egitto era suddiviso in 42 distretti ed ogni divinità egizia era strettamente connessa con il luogo di origine ed aveva un centro di culto localizzato, come Osiride ad Abido. Un'altra particolarità della mitologia egizia riguarda l'adorazione per gli animali, cioè una religione zoolatrica, che ha un'origine molto antica, che si perde nella preistoria ed il cui ambiente naturale di sviluppo è stato quello pastorale. Quasi tutte le antiche divinità del pantheon egizio presentano caratteristiche zoomorfe, basti pensare a Bastet (l'ippopotamo) oppure ancora a Fià (il gatto), ad Anubi (lo sciacallo), e così via. Nel periodo dinastico, la religione egizia si avviò gradatamente verso uno sviluppo antropomorfo della nozione del dio. Gli dei venivano raffigurati con un aspetto umano dalla testa animale e gli animali continuarono ad essere oggetti di culto in molte regioni. Un'altra costante riscontrabile nella mitologia egizia è quella politeistica. Decine di divinità affollavano il pantheon egizio, anche se il Sole fu sempre al centro di una venerazione particolare e probabilmente rappresentò meglio di altri il divino in senso universale. Proprio questa stella fu protagonista dell'unico episodio, nell'ambito della religione egizia, di eresia monoteistica, o più correttamente enoteistica, in quanto un dio rappresentava tutte le divinità venerate. Durante la XVIII Dinastia del Nuovo Regno il faraone Amenofi IV stabilì il culto del Sole,

con il nome Aton, sostituendolo alla teologia solare tebana che adorava Amon. Lo stesso faraone cambiò il suo nome da Amenophis ("pace di Amon") in Akhenaton ("Aton è soddisfatto"). La nuova religione solare ebbe breve vita e già il genero di Akhenaton, Tutankhaton, restaurò l'antico culto, cambiando il proprio nome in quello di Tutankhamon.

3.2 Leggende

I miti egizi spesso risultano inseriti in cicli leggendari, che si sono sviluppati nel corso dei secoli attraverso le rielaborazioni sacerdotali. Questi racconti leggendari vennero spesso inglobati nei contesti dei vari gruppi divini, sia per giustificare l'origine del culto, sia per fornire una base soprannaturale ai centri culturali. Di questi cicli mitici ci sono pervenute numerose varianti, relative a differenti tradizioni ed a varie localizzazioni. I principali cicli leggendari riguardano il dio Sole ed il mito di Osiride.

3.2.1 Leggenda di Ra

Ra è senza dubbio una delle divinità più antiche e più venerate del pantheon egizio. Il culto del Sole ha conosciuto nei secoli molte varianti locali, che lo hanno rappresentato in varie forme e conosciuto mediante numerosi nomi. Tralasciando il suindicato Aton, il Sole venne adorato come Ra, raffigurato in genere come un globo incandescente che varca il cielo su una barca, Kekher, "colui che viene al mondo", lo scarabeo che fa rotolare il disco solare davanti a sé, Atum, il dio-Sole di Eliopoli, ed Horo, l'occhio del cielo. Probabilmente la leggenda più famosa delle tante riguardanti il Sole è quella che si legge

nel testo magico "La distruzione degli uomini". Ra dopo aver regnato a lungo sugli uomini e gli dei si ritira. Gli uomini approfittando della sua assenza si ribellano. Ra decide di inviare sulla terra il suo occhio, alla vista del quale gli uomini si spaventano e fuggono nel deserto. In seguito, su consiglio degli altri dei, che vogliono la continuazione della persecuzione, Ra manda di nuovo il suo occhio sotto forma di Hathor, la dea-mucca. Ma non volendo la totale distruzione dell'umanità versa sulla terra una birra rossa, simile al sangue. Hathor beve il liquido, si ubriaca e torna indietro senza aver compiuto il massacro. Ra, stanco e deluso, sale sul dorso di Nut, il cielo, nel quale naviga su una barca.

3.2.2 Leggenda di Osiride

Il mito di Osiride, divenuto nel corso dei secoli la leggenda nazionale egizia, è il risultato della fusione di molte varianti, appartenenti a vari luoghi ed epoche diverse. La stessa possibile interpretazione del suo contenuto mitologico ha originato tesi differenti, dal raffronto delle quali si può avere un quadro complessivo della leggenda.

1. Interpretazione evemeristica: già conosciuta da Erodoto, vede in Osiride un re assassinato ed in seguito divinizzato.

2. Interpretazione naturalistica: il mito di Osiride simboleggerebbe il ciclo vegetativo (i colori nero e verde con i quali è raffigurato il dio rappresenterebbero la morte e la rinascita della vegetazione).

3. Interpretazione escatologica: la rinascita del dio viene vista come la possibilità di una vita dopo la morte.

La leggenda di Osiride può essere così riassunta: Osiride portò la civiltà agli uomini,

insegnò loro come coltivare la terra e produrre il vino e fu molto amato dal popolo. Seth, invidioso del fratello, cospirò per ucciderlo. Egli costruì in segreto una bara preziosa fatta appositamente per il fratello e poi tenne un banchetto, nel quale annunciò che ne avrebbe fatto dono a colui al quale si fosse adattata. Dopo che alcuni ebbero provato senza successo, Seth incoraggiò il fratello a provarla. Appena Osiride vi si adagiò dentro il coperchio venne chiuso e sigillato. Seth e i suoi amici gettarono la bara nel Nilo, facendo annegare Osiride. Questo atto simboleggerebbe l'annuale inondazione del Nilo. Iside con l'aiuto della sorella Nefti riportò Osiride alla vita usando i suoi poteri magici. Prima che si potesse vendicare, Seth uccise Osiride, fece a pezzi il suo corpo e nascose le quattordici (secondo alcune fonti: tredici o quindici) parti in vari luoghi. Iside e Nefti trovarono i pezzi (eccetto i genitali, che erano stati mangiati dal pesce Ossirinco). Ra mandò Anubi e Thot ad imbalsamare Osiride, ma Iside lo riportò in vita. Successivamente Osiride andò negli inferi per giudicare le anime dei morti, e così venne chiamato Neb-er-tcher ("il signore del limite estremo"). Il figlio che Osiride ebbe da Iside, Horus, quando fu abbastanza grande affrontò Seth in battaglia, per vendicare la morte del padre. Il combattimento fu lungo e cruento, Horus perse un occhio nella battaglia e Seth un testicolo. Il conflitto fu interrotto dagli altri dei, che decisero in favore di Horus e diedero a lui la sovranità del paese. Seth fu condannato e bandito dalla regione. In altre versioni le due divinità si riconciliarono, rappresentando l'unione dell'Alto e Basso Egitto.

3.3 Culto

Il sacerdozio egizio era strutturato in una complessa gerarchia, al cui più alto grado c'era il faraone. La decisione di costruire i templi e le relative cerimonie per la loro fondazione erano di prerogativa reale. I grandi sacerdoti, residenti nei centri di culto, presiedevano alle operazioni rituali in onore degli dei, come sostituti del re. Nel culto, la divinità era rappresentata da una statua collocata nel sancta sanctorum. Nei servizi giornalieri, essa veniva purificata, vestita e le veniva offerto il pasto quotidiano. Durante le feste annuali, il dio veniva portato trionfalmente in processione, spesso su barche in navigazione sul Nilo, ed era fatto oggetto di offerte e donazioni. Per l'occasione venivano organizzati banchetti sacri e rappresentazioni teatrali, che raccontavano gli avvenimenti principali della vita del dio.

3.4 La religione funeraria

La concezione egizia dell'aldilà ha subito notevoli trasformazioni nel corso dei secoli. In epoca arcaica il mondo delle anime era considerato il cielo stellato (Duat), nel quale il dio solare passa navigando sulle sue barche. All'incirca dalla sesta dinastia si assiste nei Testi dei sarcofagi ad una evoluzione dei concetti riguardanti la religiosità funeraria: la figura di Anubi, l'originario signore degli inferi, in seguito alla crescita del culto di Osiride, ne diviene il guardiano. Anche le tecniche di salvezza, che precedentemente erano appannaggio esclusivo del sovrano, gradatamente interessano anche gli uomini comuni, per primi i proprietari terrieri e poi



3.1 Dipinto su papiro rappresentante la Dea Osiride.

tutti gli altri tranne gli strati sociali inferiori: ed ecco che chi poteva, provvedeva al culto funerario, che comprendeva il cibo per il ka, gli appropriati riti di sepoltura e i testi magici di preghiere, i sudari che avrebbe usato durante il tormentoso viaggio a Duat.

Verso la dodicesima dinastia si assiste ad una inversione di tendenza riguardo alla localizzazione del regno dei morti, che viene ubicato sotto terra e governato da Osiride, il Signore dell'Occidente. Il dio solare Ra arreca la luce ai defunti, visitandoli ogni notte. Il passaggio al regno di Osiride - i Campi Iaru - doveva però essere preceduto da una operazione rituale, conosciuta come il giudizio dell'anima o psicostasia. Il cuore del defunto veniva posto sul piatto di una bilancia dove era pesato. Se il cuore era leggero come la piuma di Maat, posta sull'altro piatto, Anubi lasciava il defunto nelle mani di Osiride, altrimenti il cuore era dato in pasto al cocodrillo Ammit.

3.4.1 Mummificazione

Perché il corpo del defunto possa continuare a vivere nell'aldilà è necessario che esso sia preservato integro. Tale fine veniva assicurata tramite la tecnica della mummificazione, che simboleggiava il rito compiuto da Anubi sul cadavere di Osiride per renderlo immortale.

Nel corso dei millenni l'arte della mummificazione subì vari cambiamenti. Già Erodoto ci informava di tre sistemi di mummificazione, dei quali il primo era tre volte più caro del secondo; il terzo era il più conveniente, e se lo potevano concedere anche gli impiegati inferiori, ma certamente nessuno dei tre era accessibile all'uomo del popolo.

Ma, il merito principale della straordinaria conservazione spetta, più che alla maestria dell'imbalsamazione, al clima arido della terra del Nilo e all'assenza di germi nella sabbia e nell'aria.

In genere il cadavere veniva sottoposto al seguente trattamento, prima, attraverso le fosse nasali, si estraeva il cervello con un gancio metallico. Poi si asportavano le viscere che venivano collocate nei "canopi" (brocche o vasi). Il cuore veniva sostituito con una pietra. Seguiva poi un completo lavaggio esterno, e la salma veniva sottoposta ad una salatura per un mese. La mummia veniva tumulata spesso in bare di legno, inserite l'una dentro l'altra, e racchiuse nel sarcofago di pietra. I capelli degli uomini venivano tagliati corti, quelli delle donne mantenuti lunghi e splendidamente ondulati. Per evitare l'afflosciamento, il corpo era riempito di segatura di legno e balle di lino. Successivamente cominciava un lungo procedimento per avvolgere il corpo con bende e panni di lino. Seguiva la processione verso la tomba, dove, prima della sua chiusura, veniva compiuto il rito dell'apertura della bocca. Il sacerdote toccava simbolicamente le labbra del defunto, con appositi strumenti, in modo che esso potesse parlare e cibarsi delle offerte lasciategli accanto.

3.5 La barca solare: viaggio verso l'oltretomba

La barca solare è un elemento simbolico della mitologia egizia, collegata al ciclo giornaliero del Sole, che, per gli antichi Egizi, è paragonabile al ciclo della vita e della morte.

Imbarcandosi per il viaggio verso un nuovo mondo, le loro anime vivranno per sempre con la benedizione di Ra, il dio del sole.

Ogni mattina il sole sorge a Oriente, cresce allo zenit, viaggia verso ovest e poi scompare nel Duat, la terra dei morti. Secondo il mito egizio Il sole - dio Ra viaggia attraverso il cielo durante il giorno ed attraverso il mondo dei morti di notte.

Ra effettua questo viaggio a bordo di una barca, Mandyet (barca al mattino), che ovviamente non è un elemento secondario in un fiume come il Nilo che è il mezzo principale di comunicazione e fonte di cibo.

3.5.1 La barca di Cheope

La nave più antica ancora esistente, la nave di Cheope, perfettamente integra giunta fino a noi, ha più di quattromilacinquecento anni. Le credenze egizie sul destino del re dopo la morte terrena contemplavano il suo viaggio da questo mondo all'Aldilà navigando su imbarcazioni; a tal fine presso nei sepolcri venivano predisposti alloggiamenti per le navi a disposizione dello spirito del defunto. Nel 1954 presso il lato sud della piramide di Cheope fu portata alla luce un'imbarcazione, smontata in più di mille parti. Conservata in perfetto stato nel corso degli anni grazie alla presenza di blocchi litici perfettamente sigillati tra loro al cui interno si è creato un clima adatto al mantenimento del legno costituente la barca, la nave fu ricostruita nel 1968 ed ha una lunghezza di 43,4 metri, una larghezza di 5,9 metri, costruita in legno di cedro e di acacia; il fondo è piatto e la conformazione complessiva si rifà all'aspetto delle prime navi di papiro. Il fondo è irrobustito internamente da una serie di rinforzi

trasversali curvi e l'elegante linea slanciata della nave è ingentilita dalla foggia verticale della prua. Un baldacchino con una leggera impalcatura destinata a reggere stuoie per riparare dal sole i vogatori è affiancata dalla cabina reale, composta da due pannelli e divisa in due stanze.

3.5.2 La barca di Amon-Ra

La Barca di Amon era la barca usata dal clero nelle cerimonie religiose e nelle processioni delle sacre festività dedicate alla divinità suprema e della quale si conoscono almeno due tipi:

Barca fluviale di Amon

La barca fluviale di Amon era il battello usato nelle cerimonie sul Nilo chiamato Userhat (Amon), *wsrḥ3t*, ossia "Forte di prua è Amon". Era di imponente bellezza, lungo 70 metri, allestito in maniera sontuosa e decorato con simboli quali il djed e il tiet.

La Userhat trasportava, durante la Festa di Opet, la barca processionale di Amon quale simulacro del dio e seppure fornita di remi sovente veniva trainata durante la navigazione dalla barca del sovrano.

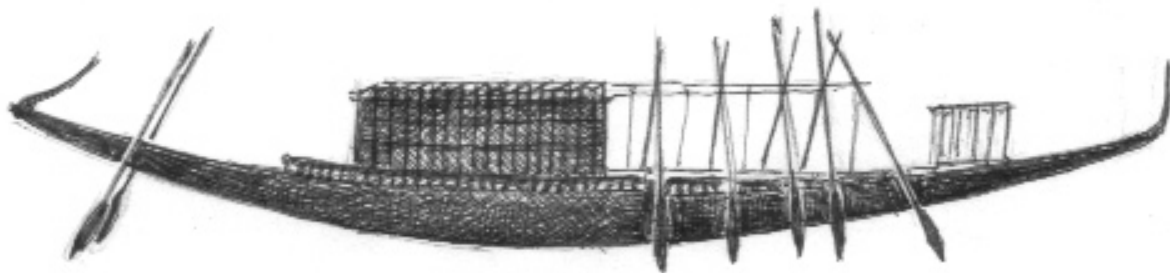
Barca processionale di Amon

La barca processionale di Amon era una barca non atta alla navigazione, portata a spalla dai sacerdoti durante le ricorrenze religiose quando il dio, nel suo simulacro, usciva dal tempio per essere adorato dal suo popolo e per recarsi in visita alle altre divinità nei propri santuari.

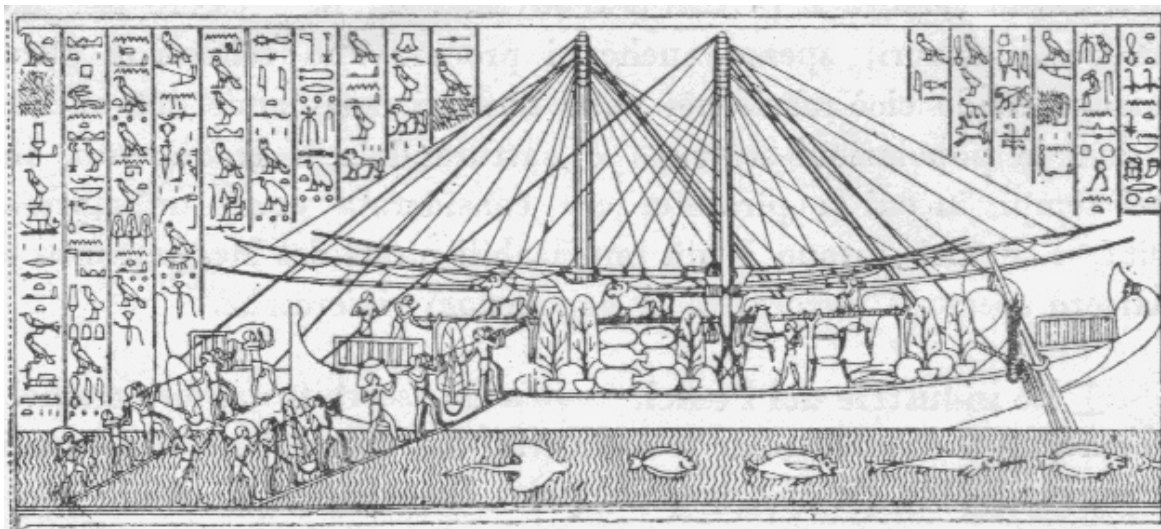
Già in uso durante la XII dinastia, era più importante della barca fluviale anche se di dimensioni minori ed è da considerarsi il

prototipo dell'Arca dell'Alleanza. Si modificò nel tempo pur restando comunque sempre molto preziosa con lo scafo in legno di cedro dorato, le insegne regali e con i remi-timone anch'essi d'oro. Era guarnita a prua ed a poppa con auree teste di ariete scolpite, animale ipostasi di Amon, adornate

con usekh, (wsh), ossia le larghe collane e con le corone atef. Inizialmente sul ponte vi era un naos circondato da statue dorate di divinità che nascondevano il dio supremo ma successivamente i naos divennero due coperti da un tetto e da tendaggi drappeggiati.



3.2 Rappresentazione della barca solare di Cheope.



3.3 Rappresentazione della barca solare della regina Hatshepsut.

ARCHITETTURA EGIZIA

4.1 Architettura del quotidiano: i villaggi

Allineati vicino alla sponda del Nilo sorgono i due complessi templari di Luxor e Karnak. L'immagine più impressionante della potenza del Nuovo Regno è legata a questi grandiosi complessi templari, un tempo collegati fra loro da un viale lungo tre chilometri fiancheggiato da sfingi. Sulla riva opposta del fiume, secondo la tradizione religiosa che vuole le tombe preferibilmente dislocate verso occidente, si trovano i templi funerari di Deir el-Bahari, la necropoli della Valle dei Re e dei nobili. Abbandonata la forma storica della piramide, i sovrani del Nuovo Regno preferiscono deporre i loro sarcofagi in profonde camere scavate nella roccia e per alloggiare gli operai e gli artigiani impegnati nella costruzione e decorazione viene fondato nelle vicinanze il villaggio di Deir el-Medina, che rimane a tutt'oggi il più importante resto archeologico di villaggio egizio. Il villaggio, il cui antico nome era Pa demi, ossia "la cittadina" vede un impianto di forma rettangolare, circondato da un muro di cinta di 131 per 50 metri; una sola porta introduce al villaggio su cui si affacciano le abitazioni, giustapposte tra loro. Le case di Deir el-Medina presentano una pianta costante: dalla strada si passa a un piccolo spazio che da accesso all'abitazione, elevata in parte in pietra grezza e in parte in mattone crudo con gratichi di canne e coperta di paglia. Porte e finestre erano in genere piccole, coperte da stuoie o chiuse da ante di legno. Il primo ambiente è un atrio con un altare posto davanti a una nicchia per il culto degli dei e degli antenati; segue un soggiorno per il ricevimento degli ospiti, talora sorretto da una colonna. Le camere private comprendono una stanza

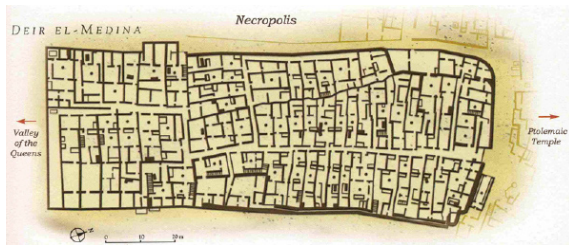
da letto, una cucina e una cantina per il deposito delle provviste; la terrazza è accessibile da una scala. I moduli abitativi sono giustapposti per il lato lungo e si affacciano sulla via principale del villaggio. Le abitazioni presentano un basamento in pietra, mentre le pareti erano in mattoni crudi, un materiale estremamente deperibile, ma che consente di mantenere gli interni freschi. Gli scavi di Deir el-Medina, hanno rilevato molti aspetti della vita quotidiana: le abitudini alimentari, il vestiario, il mobilio. Sono stati trovati sgabelli di legno, tavolini in canna e fibre vegetali intrecciate, letti con struttura in legno e rete di corda, cofanetti sempre in legno per la biancheria, stuoie in fibra di palma o di papiro. Un altro villaggio, denominato Villaggio di ta set Neferu, è stato scoperto in occasione degli scavi archeologici del 1985-86. E' situato nel cuore della Valle delle Regine, e si estende per circa mille chilometri.

Venne danneggiato dapprima in età romana, poi in età cristiana, quando i materiali delle costruzioni vennero reimpiegati per costruire nuove abitazioni.

Sul confine a ovest della valle delle Regine si trova il villaggio di Set maat, voluto dal faraone Ramses III. Il villaggio di Set Maat, che in Egizio antico significa "La sede dell'Ordine", era un piccolo nucleo di abitazioni, satellite rispetto al più grande e organizzato Deir el Medina, e vi risiedevano coloro che preferivano rimanere sul posto di lavoro durante la costruzione, piuttosto che rientrare nella propria abituale residenza. E' a questo periodo che risale il primo sciopero dei lavoratori finora conosciuto nella storia.

A causa degli eccessivi ritardi nel pagamento dei salari, consistenti in derrate ali-

mentari, gli operai e gli artisti di Ramses III si espressero con una protesta, minacciando di fermare i lavori con un'azione di sciopero. Nell'anno 28 del regno di Ramses III lo scriba Neferhotep sollecitava il vizir To di provvedere ad inviare gli alimenti. Dopo l'intervento del vizir sembra che il problema fosse momentaneamente risolto, ma le difficoltà economiche del paese causarono numerosi episodi di proteste operaie e gli scioperi sono documentati a partire dall'anno 29 fino alla fine del regno di Ramses III. Con la XXI dinastia la costruzione delle tombe terminò e i villaggi operai vennero abbandonati.



4.1 Pianta del villaggio di Deir El Medina.



4.2 Esempio di casa Egiziana.

4.2 Architettura religiosa: i Templi

Lo spazio del tempio fu rigidamente suddiviso in funzione del culto; la zona interna riservata alla classe sacerdotale, quella esterna destinata ad accogliere i fedeli. Nell'area interna si svolgevano solamente funzioni religiose: nel pronao sostava la barca sacra, nel vestibolo erano posti i doni per la divinità, nella cella era custodita l'immagine del dio; mentre nello spazio esterno all'edifici di culto si esercitavano svariate funzioni. Negli stessi rilievi delle facciate si intrecciavano temi religiosi con contenuti politici. Tutto questo comportava, sul piano architettonico, la supremazia dello spazio esterno su quello interno. Alcuni edifici, come il Mammisi e il tempio di Hathor, riflettono direttamente nell'architettura la funzione religiosa cui erano consacrati.

Tradizionalmente le colonne di questi templi avevano capitelli del tutto particolari, formati da un dado le cui facce erano ornate da una maschera della dea sormontata da una specie di edicola chiusa tra due corna liriformi. Il Mammisi di Isi, identificata con Hathor, ebbe elementi del genere, ma ridotti a una specie di pulvino inserito tra il capitello campaniforme e l'architrave.

Le colonne terminanti così in sistri hathorici trasformavano idealmente il sacello in una cassa di risonanza di un'armonia musicale. Nel Mammisi di Philae sono stati finiti solo i capitelli del lato della corte.

Philae è un raro esempio in Egitto di planimetria articolata, in cui si fondono le esperienze di diverse culture ed epoche, ma dove il tutto conserva una sostanziale unità. Lo schema planimetrico del complesso è quello derivato dal tempio a cella: ingresso

monumentale costituito dal pilone, cortile porticato all'interno e, dopo il secondo pilone, il pronao che introduce al santuario vero e proprio dove è custodita la statua del dio. Il concetto è quello di una struttura 'a cannocchiale' che dall'ingresso procede focalizzandosi e restringendosi verso il fondo sull'immagine del dio. Per meglio ottenere questo effetto, man mano che si avanza verso la cella centrale, i pavimenti salgono ed i soffitti si abbassano. Su questi sono praticate aperture che permettono alla luce solare di penetrare all'interno, illuminando con forza solo brevi porzioni di spazio dove probabilmente erano collocate le statue, così da ottenere un effetto simile a quello dato da moderni riflettori.

Questa tipologia risale al Medio Regno, ma solo in età tolemaica e romana è resa più rigorosa nella sua geometria. Sono aggiunte scale che portano ad una terrazza superiore dove sorgono cappelle a cielo aperto, nel sottosuolo sono ricavate delle cripte, la cella del dio è raddoppiata o, come a Philae, triplicata. A Philae la non rigida osservanza dei caratteri tipologici ha portato un arricchimento sul piano spaziale. Il pronao, con una stretta corte antistante, è addossato al secondo pilone. Le quinte del cortile interno sono costituite da due edifici non coassiali, il Mammisi e gli annessi. L'accesso avviene, anziché lungo un viale di sfingi, attraverso una piazza porticata (il cosiddetto dromos). Infine, altri edifici con funzioni particolari, tra cui il famoso chiosco di Traiano, si sviluppano attorno al complesso principale. Il 'chiosco' è un edificio generalmente di piccole dimensioni e peritro, con funzione rituale. La presenza di due porte sui lati opposti della costruzione, in asse l'una con

l'altra, mostra che era usata per il passaggio di processioni.

La tradizione del chiosco è attestata dal Medio Regno e permane fino all'età romana. Il chiosco di Traiano a Philae, l'ultimo esemplare di questo tipo, è formato da quattordici colonne con capitelli floreali di esecuzione estremamente accurata. Esse sono unite, tranne che nel passaggio a est e ad ovest, da muri di intercolunnio formati da blocchi appena sgrossati.

L'edificio costituiva un accesso all'isola da est per l'approdo della processione di Isi ed era forse destinato ad ospitare l'imbarcazione su cui era trasportato il simulacro della dea. Tolomeo VI diede al santuario l'odierno aspetto spaziale; nondimeno questo spazio era già preordinato da elementi anteriori, che, per orientamento, posizione e allineamento, fornivano un inequivocabile suggerimento agli interventi successivi. La genesi del tempio di Philae si svolge attraverso una serie di condizionamenti naturali o architettonici e sotto l'impulso di prorompenti esigenze religiose. Sono queste vicende che alla fine caratterizzano l'isola e rendono preliminare la questione delle origini.

I templi d'Egitto sono senza dubbio tra i monumenti più impressionanti che si sono conservati del mondo antico. Molte di queste strutture ancora si collocano tra le più grandi realizzazioni architettoniche della storia umana. Già nell'antichità erano fonte di meraviglia le opere greco-romane ma i templi d'Egitto hanno continuato a stupire conquistatori, esploratori e viaggiatori anche molto tempo dopo che la civiltà che li aveva creati svanì. Per secoli, monumenti come il Grande tempio di Amon a Karnak, la più grande struttura religiosa che il mondo ab-

bia mai conosciuto, ha continuato a stupire chi li ha visti, attraverso la ricchezza della progettazione architettonica e la decorazione, le statue colossali e gli obelischi, e spesso attraverso la vastità delle dimensioni dello spazio che ricopre.

Ma c'è di più. Al di là della presenza fisica della pietra dei templi oggi possiamo cogliere ancora la natura simbolica di queste strutture e le più profonde ragioni della loro costruzione. Quindi, ben strutturati per la loro funzione sono questi edifici che, anche ora, dopo migliaia di anni ci fanno percepire, camminando per le grandi corti, i profili e le sale colonnate, la presenza della loro vita originaria. Nessun'altra cultura antica ha prodotto tanti templi anche se i monumenti che ci sono rimasti sono solo una piccola porzione dei numerosi templi costruiti in tutta la storia egizia.

I templi egizi erano molto più importanti e rilevanti rispetto a quelli di molte altre culture; per questo sono stati descritti in modi molto differenti: come dimore degli dei, modelli d'Egitto e dell'universo stesso, punti focali di culto egiziano, portali al divino, e forse il termine più colorito è quello che li descrive isole di ordine in un oceano cosmico di caos.

In realtà, i templi egizi non sono identificabili con una di queste definizioni, ma i templi egizi erano tutte queste cose e molto di più. Alcuni templi sono stati utilizzati soprattutto come case degli dei, costruiti e ampliati nel corso dei millenni per servire la loro divinità protettrice, mentre altri sono monumenti mortuari costruiti per servire lo spirito del defunto re. Altri templi avevano la funzione di fortezza, centro amministrativo oppure erano vere e proprie opere di propaganda del re rispetto ai sudditi.

Tra le mura della maggior parte di questi monumenti, si potevano trovare santuari e tesorerie, uffici e palazzi, macelli e scuole. I templi sono stati centri religiosi, sedi di governo, economia e commercio; le forme e le strutture di queste architetture complesse sono state studiate da generazioni di sacerdoti dotti.

Come interfaccia tra il divino e la sfera umana il tempio egizio era un teatro in cui si svolgevano i rituali simbolici; qui si sono solidificate una miriade di credenze sul fatto che la giustizia, l'ordine e l'equilibrio venivano conservati attraverso il servizio rituale eseguito dal faraone e dai sacerdoti che funzionavano come suoi agenti nominati. In cambio, gli dei diedero vita alla terra e accolto l'Egitto in un ordinato posto nel Cosmo. In un certo senso, il tempio egizio era la fonte di energia con la quale tutta la società egiziana viveva. Quindi, non era una prerogativa del re d'Egitto solo per servire gli dei, ma anche per abbellire ed arricchire il proprio dominio. Le spoglie dei militari, il tributo delle nazioni straniere e gran parte della ricchezza d'Egitto sono state portate ai templi. Gli antichi testi descrivono e l'archeologia conferma la magnificenza di alcune delle grandi meraviglie create per conto degli dei dell'Egitto.

Situate all'interno dei più grandi templi dell'Egitto le istituzioni si rivaleggiavano, e talvolta superavano il potere del faraone stesso.

Anche se fisicamente questi grandi monumenti sono scomparsi, come la storia che ci narra, molte meraviglie architettoniche egiziane (templi) sono ancora esistenti. Gran parte della loro arte è rimasta per impressionarci e per istruirci, i templi sono tes-

timonianza di vicende storiche, rituali spirituali e pensieri filosofici degli antichi egizi. I templi egizi erano solitamente ubicati e orientati secondo un punto significativo dall'importante caratteristica naturale o verso un punto astronomico. In senso più ampio, la scelta della località potrebbe essere dettata da miti antichi e tradizioni. Ma in senso stretto la posizione del tempio era solitamente controllata da un insieme di fattori quali la vicinanza ai centri abitati agli itinerari di viaggio ed alle risorse necessarie. A volte l'esatta ubicazione del tempio può essere influenzata dalle esigenze di un culto particolare.

L'orientamento all'interno di un sito e, più in generale, la posizione del tempio era regolata e decisa in base al fatto che il luogo dovesse essere completamente sovrastato e controllato dal tempio stesso.

Più comunemente i templi costruiti lungo il Nilo erano orientati su un asse est-ovest. Poiché il Nilo scorre da sud a nord era giusto, secondo il senso egiziano di spazio geografico, allineare i templi a 90 gradi verso il fiume.

Mentre alcuni di questi allineamenti sembrano essere stati fatti in modo abbastanza preciso, altri templi sono stati apparentemente orientati molto più liberamente.

Una volta costruiti i templi veniva strutturato anche il proprio orientamento interno secondo l'asse est-ovest per mezzo di immagini solari posizionate lungo l'asse del tempio e nei punti cardinali opposti; i motivi decorativi, come diversi simboli araldici del Basso e Alto Egitto, o le scene di quelle regioni, che sono state posizionate rispettivamente a nord ed a sud dei muri, colonne e altri elementi architettonici.

Meno frequentemente, come a Luxor, il tempio di Edfu è strutturato su un asse principale che funziona da nord a sud, anche se questo tipo di orientamento è atipico di solito è dettato dalla localizzazione di strutture precedenti (come è il caso di questi due templi), o da fattori geografici e topografici. L'orientamento del tempio di Luxor è stato diretto verso il tempio di Karnak ed il tempio tolemaico di Edfu è stato orientato con un angolo retto rispetto a questo asse. A volte, l'orientamento verso il sole o verso le stelle importanti è stato sicuramente uno dei principi più importanti che è spesso ritrovato nelle architetture.

Nel grande tempio di Ramesse II ad Abu Simbel, per esempio, l'allineamento è stato chiaramente fatto per permettere il massimo afflusso di luce solare. E' possibile che alcuni templi possano essere stati orientati in base al solstizio del sole estivo, ma la ricerca in questa direzione è in via di approfondimento.

Vi è anche una chiara evidenza rispetto all'allineamento stellare dei templi come quello di Elefantina, l'isola opposta alla moderna Assuan, che era orientata verso la stella Sothis (Sirio), la cui struttura permetteva di misurare l'aumento del livello dell'acqua annunciando l'inondazione annuale del Nilo.

4.3 Architettura funeraria

In epoca storica le tombe egizie erano sostanzialmente di tre tipi: l'ipogeo, tomba scavata nella parete rupestre, la mastaba, costituita da una cappella sovrastante la camera sepolcrale sotterranea, e la piramide, utilizzata per la sepoltura del faraone, anche se essa rimane più che altro una tomba mitica, dato

che non sono mai state ritrovate mummie al suo interno.

4.3.1 Le piramidi

Quale ragione aveva spinto i Faraoni a costruirle in dimensioni che non trovavano l'eguale in tutto il mondo? Il significato della costruzione delle piramidi si può comprendere solo in rapporto al particolare carattere della religiosità egiziana. La religione si basava sulla concezione secondo la quale il cammino degli uomini continua anche dopo la morte del corpo e prosegue per tutta l'eternità; l'aldilà è l'opposto del cielo e della terra, popolato dai defunti, ma solo da quelli che possono continuare a usufruire delle condizioni fondamentali dell'esistenza. E fra queste condizioni c'è la presenza di tutto quanto ha accompagnato l'uomo vivente: cioè una solida dimora, la nutrizione per calmare la fame e la sete, la servitù, schiavi e impiegati, infine tutti gli oggetti necessari alla vita quotidiana. Ma la condizione più importante è la conservazione del corpo e una protezione perfettamente sicura da qualsiasi influsso nocivo. Solo così è possibile che l'anima vagante liberamente dopo la morte, ritrovi il corpo che le apparteneva; così come il suo spirito protettore, il Ka, personificazione della sua forza vitale, pur essendo nato insieme al corpo, non muore insieme ad esso, ma sopravvive per garantire al defunto la forza necessaria nell'aldilà. Questa concezione ebbe due conseguenze: la mummificazione dei cadaveri e gli edifici tombali simili a fortezze. Ogni piramide, infatti, è una fortezza destinata a difendere la mummia che vi è nascosta, e che deve essere difesa da qualsiasi nemico che possa

oltraggiarla o violarne il riposo. L'opera dei faraoni è il frutto di uno sconfinato egocentrismo che trascurava il bene della comunità. Assai presto, la costruzione di piramidi di un simile ordine di grandezza subì un rallentamento e alla fine venne meno. L'arresto della costruzione delle piramidi si spiega con due ragioni. Una è che l'audacia dei depredatori delle tombe era cresciuta a tal punto che, il furto si tramandava attraverso i secoli come una forma di professione. La seconda causa è l'inizio del declino della civiltà egizia. Le piramidi furono costruite con la sola energia muscolare. Si preparavano delle buche, dove si piantavano poi pezzi di legno, che venivano imbevuti d'acqua; dilatandosi, il legno determinava il distacco dei blocchi di pietra dalle montagne; quindi, per mezzo di slitte e di rulli, si trasportavano i blocchi fino al luogo stabilito. Così, uno strato dopo l'altro, sorgeva la piramide. Ma la loro mole, invece di spaventare i malfattori, li richiama. Così sempre nuovi depredatori si accanirono su di esse dai tempi più remoti fino ad oggi.



4.3 Mastaba di Niankhkhnoum a Saqqarah.

4.3.2 Le mastabe

La màstaba è un particolare tipo di tomba monumentale utilizzata durante le prime fasi della civiltà egizia. Il termine deriva dalla parola araba قبطصم che significa "panca" o "banchetto". Esse venivano riunite in necropoli.

La màstaba fu ideata anticamente a tumulo allo scopo di proteggere le salme dei defunti dagli assalti degli animali in cerca di cibo. I sepolcri vennero in origine, gradualmente inseriti ad una profondità sempre maggiore e nella loro parte superiore si accatastò un cumulo di pietre e sabbia, simbolo del monte emerso dalla divinità Nut all'inizio dei tempi. Durante l'epoca predinastica i pozzi contenenti le tombe vennero scavati a qualche metro più in basso, si rivestirono di mattoni e di legno e si decorarono le pareti con varie pitture. Le tombe a màstaba più semplici sono costituite da un "gradone" di forma tronco-piramidale. La struttura conteneva alcune cappelle rituali, una falsa porta decorata e incorniciata (attraverso la quale era consentito al defunto, o meglio al suo Ka, di lasciare l'aldilà per andare a ricevere le offerte deposte dai vivi sull'apposita tavola), che inizialmente era una stele posta in un angolo e poi in un secondo tempo divenne un pannello superiore alla porta, contenente anche la statuetta raffigurante il defunto, ed un pozzo (chiuso con pietre e detriti, molte volte assai profondo, - anche più di venti metri - che dava accesso alla tomba vera e propria). La parte esterna della màstaba, quella in superficie (che si contrappone al pozzo), ha come funzione quella di chiudere l'accesso alla tomba (simbolicamente quello di porre un sigillo) e di segnalare la presenza del

sepolcreto. Usata da sovrani delle dinastie Thinite questo tipo di struttura resterà poi caratteristica dei membri della corte (visir, scribi, nobili e sacerdoti) anche sotto le dinastie posteriori. Si ritiene che da questo tipo di struttura si sia sviluppata poi la "piramide" vera e propria. Ad esempio la famosa "piramide a gradoni" di Djoser può essere vista come una serie di mastabe sovrapposte.

4.3.3 Gli ipogei

L'ipogeo è la terza forma della tomba egizia insieme alla mastaba e alla piramide, consiste in una sepoltura sotterranea scavata al fianco delle pareti calcaree dominanti la valle del Nilo sino al Delta. I principi di base relativi alla concezione di sepoltura sono pressoché invariati rispetto alle altre costruzioni sepolcrali. Nell'ipogeo in una camera d'offerta o cappella, si trovavano il tavolo d'offerte, la nicchia per la statua funeraria e la stele.

In un'altra stanza, ermeticamente chiusa, riposava la mummia nel suo sarcofago. Già dalla fine dell'Antico Regno, i governatori dei nomoi e dei territori lontani, come quelli di Elefantina, ottennero, sotto la I Dinastia, l'autorizzazione a farsi inumare presso le loro province. Avendo ottenuto una certa autonomia sui propri domini, i nobili, durante il primo periodo intermedio, si facevano seppellire in ipogei che nel corso del Medio Regno ebbero un successo quasi quanto quello delle mastabe.

Durante il Nuovo Regno l'ipogeo divenne la tipologia sepolcrale preferita dai faraoni, che fecero così scavare le loro dimore eterne dando vita alla Valle dei Re.



ARTE EGIZIA

5.1 Le origini

L'arte egizia ha origini antichissime, precedenti al III millennio a.C., e si intreccia nei secoli con l'arte delle culture vicine (siro-palestinese e fenicia). La sua influenza arriva fino al XIX secolo e oltre. Si può suddividere in due grandi periodi: l'arte predinastica o preistorica, e l'arte dinastica.

L'arte dinastica, con tre principali periodi, segue un'evoluzione non lineare, caratterizzata da alcune fasi di grande sviluppo intervallate da periodi oscuri. Cronologicamente l'arte dinastica si divide in periodo arcaico o Tinita (3150-2700 a.C.) con la nascita delle prime due dinastie faraoniche, Antico Regno (2700-2160 a.C.) dalla III alla VI dinastia, Primo periodo intermedio (2160-2055 a.C.) dalla VII alla X dinastia, Medio Regno (2055-1790 a.C.) dalla XI alla XII dinastia, Secondo periodo intermedio (1790-1540 a.C.) dalla XIII alla XVII dinastia, Nuovo Regno (1540-1080 a.C.) dalla XVIII alla XX dinastia, Terzo periodo intermedio (1080-672 a.C.) dalla XXI alla XXV dinastia, Periodo tardo (672-343 a.C.) dalla XXVI alla XXXI dinastia.

L'arte nell'Antico Egitto fu da sempre legata a intenti celebrativi e di propaganda del potere centrale assoluto, con complesse simbologie legate alla religione e alle tradizioni funerarie. Il termine arte non esisteva nemmeno nella lingua egizia, perché il compito dell'artista non era certamente quello di creare, inventare, quanto piuttosto di concretizzare i simboli della potenza terrena e ultraterrena. L'arte dinastica si caratterizzò sia per l'armonia rigorosa delle geometrie sia per la vastità dei temi descritti e per la ricchezza del pantheon divino. Fondamentale fu anche l'introduzione di un sistema

morale religioso che ispirò il Libro dei Morti e tutta l'arte conseguente.

Dalla freschezza naturalistica dell'arte della III dinastia di Gioser, il percorso evolutivo giunge alla tappa dell'astrazione geometrica delle piramidi di Menfi, quindi all'umanizzazione accademica dei codici e delle norme menfite durante il Medio Regno e infine all'arte magnificente del Nuovo Regno impreziosita dalle influenze mesopotamiche e cretesi. Con le dominazioni straniere, dagli Hyksos agli assiri e persiani fino ai romani, inizia la decadenza artistica dell'Egitto.

5.2 Arte predinastica

L'arte predinastica si sviluppò dal VI millennio a.C. al 3150 a.C. circa, manifestandosi con la realizzazione di incisioni rupestri diffuse lungo il corso dell'alto Nilo, raffiguranti prevalentemente animali della savana, scene propiziatorie per la caccia, scene di vita quotidiana e scene di pastorizia. In questa fase storica vennero introdotti i primi strumenti musicali, quali bacchette, tavolette e sonagli, utilizzati in rituali totemici.

5.2.1 Architettura

Un capitolo a parte, sin dal periodo preistorico, è rappresentato dall'arte funebre per la venerazione dei morti, evidenziata dal fiorire di necropoli. Le sepolture erano inizialmente costituite da semplici fosse ovali, rettangolari o edifici di fango e frasche sepolti sotto tumuli di terra di riporto e cintate da palizzate o mattoni; il defunto era deposto in posizione rannicchiata sul lato sinistro con il volto rivolto ad ovest e avvolto in teli, stuoie

o pelli, il tutto completato con un piccolo corredo di vasi, statuine in avorio o pietra, armi e monili.

5.2.2 Arti decorative

L'arte decorativa di questo periodo era costituita da: vasi realizzati inizialmente in terra del Nilo o in pietra e in un secondo tempo in argilla, statuette in terracotta e in avorio raffiguranti uomini e animali al lavoro, tavolette in scisto che col tempo passarono dal solo uso pratico, usati per la cosmesi, ad assumere un carattere votivo con l'aggiunta di raffigurazioni in rilievo. In questo periodo si diffondono i vasi a "bocca nera" o di Naqada I, dalla zona del loro ritrovamento, caratterizzati da un forte colore rosso e dall'orlo superiore di colore nero, dovuto al procedimento di cottura nel quale si posizionava il recipiente capovolto nelle braci. Successivamente, verso la fine del periodo, fanno la loro comparsa i primi vasi decorati con figure naturalistiche di animali ed esseri umani.

Tra le tavolette di questo periodo, conservate al Museo del Cairo, si annoverano la Tavoletta della caccia, la Tavoletta della battaglia e la tavoletta di Narmer, che segnò, per le sue caratteristiche artistiche e culturali, il punto di passaggio fra il periodo preistorico e quello dinastico. In tutta l'arte predinastica notevole fu l'influsso proveniente dalla Mesopotamia. Complessivamente sono giunti sino ai nostri tempi pochi reperti artistici e architettonici riguardanti il periodo predinastico.

5.3 Periodo arcaico o Tinita

A questo periodo, ovvero protodinastico, si fanno risalire le prime forme di scrittura geroglifica e i primi centri del potere in grado di promuovere la realizzazione di grandi opere pubbliche. La prima capitale dell'Egitto unificato è Thinis, da cui il periodo prende il nome, con la necropoli reale di Abido e la seconda è Menfi con la necropoli di Saqqara.

Del periodo arcaico abbiamo scarse testimonianze archeologiche in tutti i campi artistici.

5.3.1 Architettura

Le tombe tinite rappresentano l'evoluzione delle semplici fosse sepolcrali con tumulo di terra dell'epoca precedente. Le sepolture mostrano in superficie dei tumuli in mattoni crudi, a forma di parallelepipedo rastremati verso l'alto, con i fianchi movimentati da giochi di luce e ombre (realizzati modulando le facciate con sporgenze e rientranze). La sepoltura interna passa da un'unica fossa, dell'età predinastica, a numerose stanze funerarie ospitanti il corpo del defunto e il suo corredo (vasi, armi e suppellettili varie) collegate tra loro da stretti corridoi. Questa tipologia architettonica funeraria viene chiamata mastaba.

5.4 Antico Regno

L'Antico Regno è il primo dei tre principali periodi della storia egiziana antica, comprende la III-IV-V-VI dinastia. Questo periodo viene anche definito classico, poiché in esso na-

scono e si definiscono tutti i concetti della futura società egizia, come la regalità divina (il faraone diviene un dio, Figlio di Ra) e la casta sacerdotale, si sviluppa la cosmogonia divina, la scrittura, si perfeziona l'arte della mummificazione dei defunti e germogliano gli schemi, le iconografie e gli stili dell'arte, che caratterizzeranno tutta la futura produzione artistica della storia egizia, pur con qualche evoluzione e innovazione.

5.4.1 Architettura

L'espressione più nota della cultura egizia a partire dall'Antico Regno è l'architettura delle colossali piramidi: già nella III dinastia il faraone Gioser (2700 - 2650 a.C. circa) si fece costruire la prima piramide a gradoni a Saqqara, prendendo ispirazione dalle ziqqurat della Mesopotamia e da una sovrapposizione di mastabe, tombe tradizionali. Queste costruzioni includevano una cappella funebre, alcune sale ospitanti le statue del faraone e la cripta sepolcrale. La tipologia di queste strutture funerarie, caratterizzata da serie di pilastri, da colonne con o senza capitello, in seguito ebbe un'evoluzione indipendente con la realizzazione di piramidi con lati lisci, ed ebbe il coronamento nelle celeberrime piramidi di Giza, tra le quali spicca la Piramide di Cheope (IV dinastia), uno degli edifici più antichi e impressionanti al mondo. Dal 2510 a.C. circa, inizio della V dinastia, si sviluppano i primi templi solari, come Abu Gorab, edificati per venerare la divinità più importante del pantheon egizio del periodo, Ra dio del sole, padre degli dei e creatore della vita sulla terra. Oltre all'architettura funebre regale, si diffuse anche un'architettura funebre privata

con la realizzazione di tombe, da semplici mastabe a riproduzioni in miniatura delle piramidi reali, per i nobili, i dignitari, i funzionari di corte, gli artigiani più agiati e le loro famiglie. La vita oltre la morte, inizialmente prerogativa della sola famiglia reale, viene assicurata a chiunque abbia abbastanza denaro per erigersi una tomba, per poterla decorare con dipinti e rilievi indicanti le istruzioni per raggiungere il mondo dei morti e per poter imbalsamare il proprio corpo.

5.4.2 La scultura

La grande abbondanza di materiale lapideo in Egitto determinò fin dall'Antico Regno una notevole ricchezza di opere scultoree. Nella scultura a tutto tondo o ad altorilievo le figure, generalmente commemoranti i defunti, sono presentate in maniera rigidamente frontale, e sebbene siano talvolta inscenati dei movimenti di braccia e gambe, il risultato è sempre sostanzialmente statico. Grande attenzione viene di solito posta nei volti, con una maggiore delicatezza nella resa del modellato e dei lineamenti. Con il trascorrere del tempo viene instaurato un vero e proprio canone di proporzioni per la realizzazione delle varie parti del corpo umano. Al naturalismo iniziale, ben evidenziato nelle statuette di animali e di madri col bambino al collo, subentrò un maggior realismo manifestato nei simulacri regali di Gioser, per fare spazio poi alla tendenza verso un maggior idealismo e una maggiore eleganza. I materiali scelti, in questo periodo, furono dapprima l'avorio, l'osso, il legno duro, il granito e la pietra dura, lavorati con utensili di rame e martelli di pietra.

5.4.3 Pittura e rilievo

La maggior parte delle opere pittoriche in tempera vennero dipinte direttamente sulla pietra o su un intonaco costituito da uno strato di gesso, paglia e fango. Solitamente gli artisti lavoravano in gruppi, guidati da maestri, ai quali spettavano le figure più importanti e le elaborazioni dei contorni e dei dettagli, mentre i pittori riempivano gli abbozzi con pennellate colorate. I colori venivano ricavati dal ferro, dall'ocra, dal carbonio e dalla malachite, oltre che dal mescolamento con il bianco, derivato dal gesso o dalla calce. Il verde derivava dai sali di rame. Un esempio di pittura su stucco dell'Antico Regno sono le Oche di Meidum.

5.5 Primo periodo intermedio

L'Antico Regno termina con un periodo di sconvolgimenti sociali e tumulti che porta alla fine della VI dinastia, allo sfaldamento del potere centrale e all'ascesa dei governatori provinciali, detti nomarchi. Questo periodo vede succedersi la VII-VIII-IX-X dinastia. La capitale Menfi perde d'importanza per cedere il posto a Heracleopolis Magna e Tebe.

Le testimonianze archeologiche e artistiche di questo periodo provengono per la maggior parte da tombe di governatori locali, soprattutto per quanto riguarda la pittura funeraria. L'arte rigidamente impostata nell'Antico Regno viene rivisitata con uno stile più libero, naturalistico e realistico. I modelli, gli stili e l'iconografie dell'arte di Stato viene reinterpretata in modo da divenire più accessibile ai modelli di un'arte provinciale.

Grande diffusione nel corredo funebre, di

modellini in legno rappresentanti guerrieri, scene di vita quotidiana e imbarcazioni; questi dovevano sostituire nell'aldilà i servitori alle dipendenze del defunto per lo svolgimento dei lavori terreni.

5.6 Medio Regno

Il faraone Montuhotep II sovrano dell'XI dinastia, già fondata nel periodo precedente dal faraone Montuhotep I, unifica l'Egitto e viene considerato dagli storici come il fondatore del Medio Regno. Il sovrano Amenemhat I, fondatore della XII dinastia, sposta la capitale a nord presso l'oasi del Fayyum. Il Medio Regno vede succedersi l'XI e la XII dinastia.

5.6.1 Architettura

Nel Medio Regno si svilupparono nuove architetture che saranno d'ispirazione e da modello per la realizzazione di edifici nelle epoche successive. I templi funerari passarono dal semplice edificio funebre ad un vero e proprio palazzo per la vita ultraterrena del defunto, con vari elementi presi dalle epoche precedenti e di innovazione: assieme alle piramidi, di dimensioni ridotte, fanno la loro comparsa cortili porticati, sale colonnate, cappelle e chioschi per le processioni e i riti legati al culto del faraone defunto, viali affiancati da sfingi e obelischi posizionati agli ingressi.

5.6.2 Scultura

La scultura si divide in due stili a seconda della dinastia regnante. Sotto l' XI dinastia

le masse e il modellato della figura umana risultano poderose e massicce, poiché la statua del faraone doveva esprimere forza e stabilità. Le opere di questa dinastia esprimono la concezione bellica che i faraoni avevano della loro monarchia.

Nella XII dinastia le statue regali mostrano un modellato più morbido, l'espressione del viso diviene pacata e serena. Il faraone viene rappresentato come l'intermediario tra gli uomini e gli dei.

5.6.3 Pittura e rilievo

Durante il Medio Regno la pittura prende il sopravvento sulle arti scultoree per la sua maggiore facilità di esecuzione. Due furono le innovazioni di questo periodo: il naturalismo delle tombe di Beni Hasan e la tendenza a dipingere il sarcofago delle mummie. Le decorazioni sono sobrie ed essenziali.

5.6.4 Ceramica e arti minori

La produzione di gioielleria, ricca di monili e di collane nell'antichità, visse il suo momento migliore durante il Medio Regno, ben esemplificata dai diademi, dai pettorali dorati con pietre preziose, dai braccialetti, dalle cinture ritrovati nelle tombe di Dahshur, tra le quali annoveriamo il tesoro funebre della principessa Khnumit.

In questo periodo si diffuse l'utilizzo di canopi in terracotta per conservare le viscere delle mummie ed una raffinata arte del mobile (dai letti funerari ai troni).

5.7 Secondo periodo intermedio

L'inizio del periodo vede il potere centrale sgretolarsi e perdere di consistenza. Lo sfaldamento del potere si concretizza, peraltro, nella coesistenza di due dinastie, la XIII e la XIV. Della debolezza dei sovrani egizi ne approfittano gli Hyksos, un misto di gente probabilmente semita, che invadono il paese e fondano la loro capitale nel Delta orientale, Avaris. Gli stranieri assimilano la cultura egizia e fondano la XV dinastia e la XVI; a loro si deve, inoltre, l'introduzione in Egitto del carro da guerra e del cavallo. La situazione si presenta in tale Periodo caotico al punto che, in un certo momento storico (1640-1550 a.C.) si trovano a coesistere ben tre Dinastie: le due Hyksos, XV e XVI dette "degli Hyksos maggiori" e "minori", nonché la XVII costituita dai Principi tebani da cui scaturirà la guerra di liberazione del Paese.

«Un capo è in Avaris e un altro è in Kush, ed io siedo insieme con un asiatico ed un nubiano, e ognuno ha un suo pezzo di Egitto [...]» si legge nella "Tavoletta Carnavon" relativa alla guerra di "liberazione" ad opera di Khamose, ultimo re della XVII dinastia, è appunto con la XVII che inizierà la ripresa del potere da parte dei Re locali che si consoliderà poi, successivamente, con Ahmose (forse fratello, o figlio, di Khamose) che sarà il primo Re della XVIII dinastia. Avendo gli Hyksos acquisito completamente la cultura egizia, non si hanno testimonianze artistiche e archeologiche ad essi, o al loro periodo, palesemente assegnabili o caratterizzanti, se non alcuni corredi funebri con oggettistica anche di stile siriano. Le recenti operazioni di scavo nell'area

dell'attuale Tell el-Dab'a hanno consentito l'identificazione certa dell'attuale centro con quello dell'antica capitale Hyksos, Avaris. Qui sono stati di recente scoperti tre Palazzi reali con frammenti di affreschi di chiaro impianto minoico, sia come preparazione del fondo sia, e specialmente, per gli argomenti trattati. Si tratta infatti di scene di taurocatapsia del tutto simili a quelle più famose del Palazzo di Knosso, a Creta, o di scene di caccia in cui alcuni particolari fanno propendere per l'identificazione degli autori per artisti minoici facenti capo, molto verosimilmente, ad una colonia egea in terra d'Egitto. E' interessante notare, a proposito dei legami artistici molto verosimilmente esistenti con Creta e l'Egeo, più palesi da questo periodo storico, che nella tomba della Regina Ahotep (forse madre dei Re Khamose ed Ahmose, o forse sposa del primo e madre del secondo), oltre a quattro "mosche d'oro" (massima onorificenza regale concessa ai soldati per azioni lodevoli in battaglia), sono state rinvenute le armi di Ahmose con decorazioni di chiaro impianto minoico.

5.8 Nuovo Regno

Ahmose unifica l'Egitto e da inizio alla XVIII dinastia e al Nuovo Regno. Il periodo si divide in tre grandi sottoperiodi storici e artistici: _ Thutmoside, XVIII dinastia; _ Amarniana, XVIII dinastia; _ Ramesside, XIX dinastia e XX dinastia. Tra il periodo amarniano e il periodo ramesside si colloca una piccola parentesi governativa e artistica, dal regno di Smenkhara al regno di Horemheb. Durante il primo e l'ultimo sottoperiodo la capitale è Tebe, mentre nel secondo la capitale viene spostata ad Amarnah.

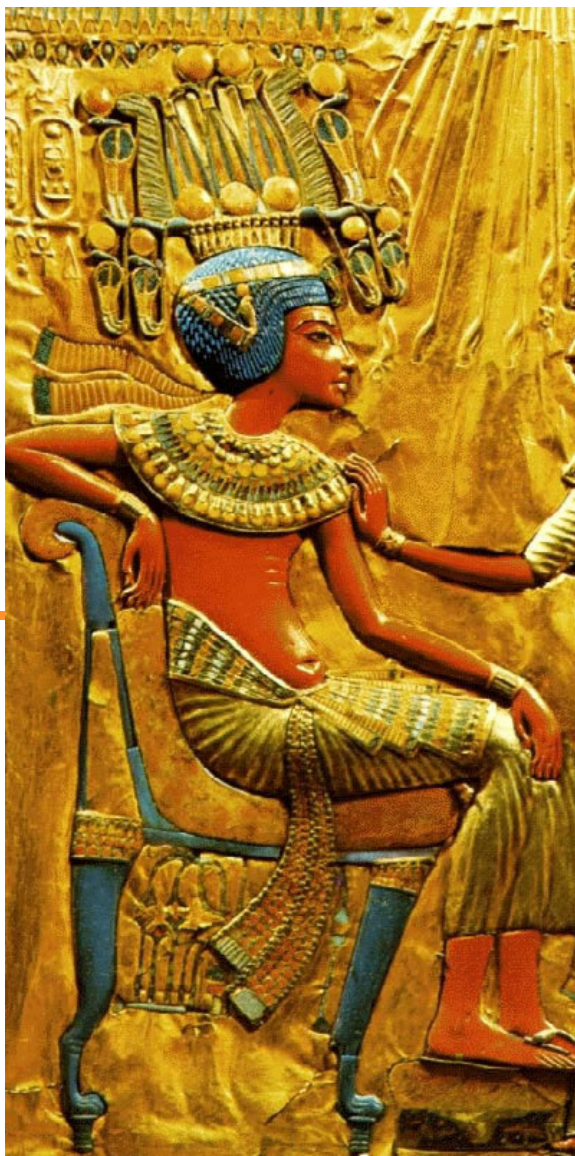
5.8.1 Architettura

Durante il Nuovo Regno i templi divini si diffondono ulteriormente, anche se la sede di quelli più famosi si conferma Tebe. I complessi divengono sempre più articolati, nel pieno rispetto della disposizione gerarchica imposta dal rito: viale d'accesso con sfingi o arieti, massiccio portale esterno che introduce al cortile riservato al popolo, sala per i funzionari ed i sacerdoti, vestibolo e sacrario riservati al faraone. Gli interni vengono impreziositi da geroglifici e decorazioni policromatiche in rilievo. Tra i templi si annoverarono quelli a terrazze arretrate (tempio funerario di Hatshepsut), con doppio pilone all'ingresso (tempio di Karnak, di Luxor, tempio funerario di Amenhotep III a Tebe occidentale, Ramesseum), con cortili e ambienti interni privi di copertura (tempio di Aton di Akhenaton). Nel Nuovo Regno vengono inaugurate la Valle dei Re e la Valle delle Regine, che per circa 500 anni saranno la dimora dell'eternità dei faraoni e delle loro famiglie.

5.8.2 Scultura

La statuaria segue varie transizioni di stile, si inizia con il recupero dei canoni possenti del Medio Regno, sotto il dominio di Hatshepsut e Thutmosi III i volti assumono maggiore mascolinità e si allargano, con Thutmosi IV e Amenhotep III i ritratti assumono un carattere idealizzato, durante la rivoluzione amarniana si abbandona l'idealizzazione preferendo uno stile realistico, che permette la riproduzione di difetti fisici e di pose meno ieratiche e più quotidiane, fino al nascere della classica figura sorridente tipica del

periodo dei Ramessidi. Nel Nuovo Regno si diffonde ampiamente l'esecuzione di una statuaria monumentale.



5.1 Bassorilievo del trono segreto di Tutankhamon, metà del XIV sec.

5.8.3 Pittura e rilievo

La pittura e il rilievo giungono a piena maturazione stilistica e creativa. Le innumerevoli testimonianze giunteci dai templi e dalle decoratissime tombe regali dimostrano un alto sviluppo di queste arti che sperimentano nuove tecniche, nuovi canoni e nuovi temi, con una perfezione e una padronanza dell'uso del disegno fin nei minimi particolari mai raggiunta nei periodi precedenti. I temi si arricchiscono di scene di vita quotidiana, come nella tomba di Nebamon, mentre le ambientazioni valicano i confini dell'Egitto con la raffigurazione di flora e fauna di luoghi stranieri, dovuta all'apertura verso i paesi confinanti e l'espansione territoriale dei sovrani. In tal senso possono essere inseriti i dipinti "minoici" dell'antica capitale Hyksos, Avaris (l'odierna Tell el-Dab'a) di cui già più sopra si è accennato a proposito del Secondo Periodo Intermedio. E' qui, infatti, che scavi recenti compiuti dall'Istituto Archeologico Austriaco del Cairo hanno portato alla luce tre Palazzi "reali" denominati "F", "G" e "J", databili al periodo dei Re Thutmosi III ed Amenhotep II della XVIII dinastia a riprova, peraltro, che mai la città di Avaris venne abbandonata anche durante il Nuovo Regno. I frammenti, che costituiscono solo il 10-15% dell'apparato originario, hanno tuttavia consentito di ricostruire affreschi che per la preparazione del fondo, nonché per i temi rappresentati, appaiono di chiara matrice minoica a dimostrazione della presenza, nel Basso Egitto, di una colonia egea verosimilmente di alto rango.

Analogo stile "egeizzante" si può rilevare, tuttavia, nell'Alto Egitto in dipinti tebani di Malqata, ove sorgeva un complesso abitati-

vo-templare del Re Amenhotep III, ove alcuni pavimenti e soffittature presentano dipinti di derivazione, ma non di mano, egea.

A parte tale parentesi di carattere antropologico, attestante infatti i contatti con altre civiltà del Mediterraneo, l'arte egizia di tale periodo prosegue negli stilemi tipici della bidimensionalità, della ieraticità, e della strumentalità delle scene rappresentate e solo successivamente, durante il periodo della c.d. "eresia amarniana", per un periodo relativamente brevissimo della storia artistica egiziana di soli 30-40 anni, sotto il regno del Faraone Amenhotep IV/Akhenaton, lo stile e l'iconografia acquisiscono maggiore naturalezza e si diffondono scene di vita quotidiana (specie della famiglia reale) in uno stile espressamente definito "amarniano". Nella fase ramesside si torna ad un uso tipicamente funerario e religioso, con scene più sobrie e meno incentrate sulla vita quotidiana. Il rilievo si sviluppa in modo monumentale sulle pareti dei templi principali, esaltando la figura e le gesta del sovrano. Nasce il rilievo storico egiziano.

5.9 Terzo periodo intermedio e periodo tardo

Il Terzo periodo intermedio vede la divisione del regno faraonico, con la Nubia che si autoproclama indipendente dal potere centrale, con fondazione di una propria dinastia con sede a Napata; la Libia e la Siria saranno sottratte dall'influenza egiziana dal nascente impero assiro e l'Alto Egitto si costituirà in regno dipendente, con proprie dinastie e nuove capitali. Nel 730 a.C. una dinastia di sovrani nubiani, con capitale a Kush, riunirà l'Egitto e dominerà fino al 672 a.C., data del-

la conquista da parte degli Assiri.

Il periodo tardo vede avvicinarsi al potere dell'Egitto numerose dinastie, a volte autoctone e spesso straniere. Il paese verrà conquistato dai Persiani che domineranno fino alla conquista di Alessandro Magno nel 343 a.C.. Con la conquista macedone inizia l'ultimo periodo della storia egizia, il periodo tolemaico, che si concluderà nel 31 a.C. con la sconfitta di Marco Antonio e Cleopatra ad Azio.

5.9.1 Architettura

I faraoni realizzano le loro sepolture nelle città d'origine, quasi sempre internamente al recinto sacro del maggior tempio della città per evitarne il saccheggio. Le tombe si dispongono su due livelli: superiormente vengono poste delle cappelle per l'adorazione del defunto e inferiormente viene posta la camera sepolcrale. I faraoni di Napata si fanno erigere presso la capitale delle piccole piramidi realizzate con blocchi di pietra.

Il periodo tardo vede la nascita dei mammisi, ovvero dei piccoli edifici in cui si celebrava la nascita del dio principale. Questa tipologia architettonica avrà grande successo e sviluppo nel periodo tolemaico.

5.9.2 Scultura

Scarse sono le testimonianze della statuaria regale, mentre sono meglio testimoniate le sculture di ambito privato (governatori, dignitari, sacerdoti). Il periodo tardo vede svilupparsi il ritratto individualizzato, ovvero la rappresentazione dei committenti con fisionomie veritiere e segnate dall'invecchiamento.

5.9.3 Convenzioni espressive

Nella rappresentazione bidimensionale (bassorilievo e pittura) gli artisti egizi manifestano nell'arco di secoli una netta aderenza a una serie di convenzioni che rendono l'arte egizia unica ed immediatamente riconoscibile, immagine di una società conservatrice e stabile nel tempo. L'interesse degli artisti egizi nella raffigurazione di un oggetto o di una figura umana era quello di presentarne il più possibile la totalità fisica, senza la "scelta" di un punto di vista unico, anzi selezionando anche più punti di vista in modo da avere la migliore prospettiva per ogni singolo elemento che compone la figura, studiata quindi parte per parte e non nella sua interezza. Si ottenevano così rappresentazioni per "assemblaggio" logico, senza nessun interesse nell'illusionismo di creare figure che dessero l'idea allo spettatore di averle realmente davanti. Per fare questo, vennero utilizzati reticoli geometrici, che garantivano un preciso rapporto tra le parti del corpo.

Le conseguenze di questa visione sono che in una figura umana le spalle e il busto sono di solito collocati frontalmente, il bacino di tre quarti, le gambe di profilo, di solito aperte della larghezza di un passo; il viso è di profilo, ma l'occhio è raffigurato di fronte. Sono tipiche le proporzioni "gerarchiche", cioè i personaggi più importanti raffigurati in scala maggiore; l'uomo veniva abitualmente raffigurato più grande e con carnagione più scura della moglie, posta alla sua sinistra, e la figlia del faraone veniva evidenziata maggiormente in quanto prima erede al trono. Gli uomini seduti appoggiavano il palmo della mano sulla coscia, mentre quelli in piedi, se

di sesso maschile, tenevano il piede sinistro più avanzato. Tra gli animali, le lucertole e le api venivano raffigurate dall'alto ed i cocodrilli di profilo. La scelta dei colori in pittura rivestiva spesso un significato simbolico, come nel reperto di Nebamon o in quello delle Oche di Meidum, in stretta relazione con le iscrizioni in geroglifico che accompagnavano le scene.



5.2 Stele di Qahedjet, III Dinastia.



POPOLAZIONE E SOCIETA'

6.1 Il faraone

Il faraone è il sovrano potente e incontrastato, apice della piramide sociale che regge l'Egitto. Più dio che uomo, incarnazione di Horo, figlio di Osiride, colui che sconfisse il male, rappresentato da Seth, il faraone nasce con l'avvento di Narmer e l'unificazione delle Due Terre sotto un unico scettro. La parola faraone, desunta dalla Bibbia, è però anacronistica per gran parte della storia egiziana. Il termine originario pr-c3 (pronuncia per-'ao) significa "grande casa" e indicava la residenza reale e venne usato per indicare il monarca a partire da Tutmosi III. Per quanto riguarda i nomi personali erano indicati da una titolatura con cinque nomi, che spesso comprendevano lunghi epiteti riferiti ad un programma o ad una realizzazione del re, ad esempio: "Colui che tiene unite le Due Terre". I sovrani dell'Egitto unito portano la cosiddetta "Pa-sekhemty", unione della corona "Deshret", la rossa, simbolo del Basso Egitto, e della bianca, "Hedjet", simbolo dell'Alto Egitto, poiché signori delle Due Terre Unite. Nel Nuovo Regno e principalmente durante l'epoca del faraone Ramses II, grande guerriero, il faraone era solito portare il cosiddetto "Khepresh", la corona di guerra, un casco blu con piccole decorazioni circolari. Queste corone erano tutte accomunate dall'"Ureo", la dea cobra, protettrice dei faraoni.

6.2 L'organizzazione sociale

Il gradino immediatamente successivo alla gerarchia egizia era occupato dal primo ministro, il visir, che aveva il compito di gestire, per conto del faraone, gli affari ordinari del regno. Questi ultimi – così come in am-

biente mesopotamico – erano innanzitutto intratti sulla organizzazione centrale del lavoro, finalizzata a sfruttare le piene del Nilo e a far confluire nei magazzini del faraone e dei templi i prodotti agricoli. Il meraviglioso dono che il Nilo offriva regolarmente all'Egitto poteva essere goduto, infatti, solo a prezzo di un enorme lavoro. Il visir era assistito dagli scribi che provvedevano, sia presso la corte del faraone sia presso le sedi dei governatori della provincia del regno, a garantire l'organizzazione del lavoro necessaria alle opere di canalizzazione, alla coltivazione, al prelievo delle eccedenze agricole, al loro immagazzinamento, alla loro redistribuzione. Quella degli scribi era una categoria privilegiata e al suo interno stratificata: si andava dal modesto funzionario dislocato presso i villaggi ai grandi e potenti funzionari di corte. Analogamente alle culture mesopotamiche rilevante era anche il ruolo economico e amministrativo rivestito dai templi, che gestivano ampie porzioni di territorio. I sacerdoti erano anch'essi nominati dal faraone, quindi, da lui dipendenti. Essi apparivano come dei funzionari preposti al culto e non era raro che uno stesso individuo alternasse, nella sua carriera, funzioni religiose e funzioni civili. Ai sacerdoti era affidato l'addestramento degli scribi che si svolgeva in edifici, detti "case della vita", annessi ai templi. I sacerdoti egizi erano rinomati come grandi maestri di sapienza: oltre che di religione, magia e rituali, essi si occupavano anche di medicina e chirurgia, matematica e geometria, astronomia.

Al di sotto dei due potenti gruppi degli scribi e dei sacerdoti si trovavano i soldati, che non godevano però di particolare prestigio sociale: la scarsa considerazione verso l'esercito delle armi è evidente

nell'abitudine dei faraoni di arruolare eserciti composti in prevalenza da mercenari stranieri. Qualche importanza avevano invece gli artigiani e, in particolare, gli artigiani specializzati addetti all'imbalsamazione delle mummie, alla costruzione, decorazione e manutenzione dei grandi monumenti e delle tombe che celebravano le glorie dei faraoni. Alla base della scala sociale infine stava la sterminata massa dei contadini e, in condizioni ancora più dure, gli schiavi, catturati in guerra o stranieri acquistati al mercato.

6.3 L'agricoltura

Il contadino egizio dedicava gran parte della giornata a curare i campi e a difenderli dalla siccità e dalle calamità. Arava e seminava il terreno in autunno, quando non era ancora impregnato d'acqua, in modo da poter utilizzare al meglio i primitivi strumenti di cui disponeva. Il successivo compito era quello di curare l'irrigazione dei vari appezzamenti, dal momento che l'abbondanza del raccolto dipendeva dall'acqua che vi arrivava; doveva quindi sorvegliare che le dighe e i canali



6.1 Pittura parietale in cui è presente un aratro egizio.

portassero regolarmente acqua ai campi. Nei luoghi dove non era possibile far arrivare l'acqua con i canali, utilizzava altri sistemi di trasporto o stoccaggio come le cisterne. Le coltivazioni più importanti erano quelle del lino e dei cereali, dalle quali si ricavano due raccolti: il principale avveniva alla fine dell'inverno e l'altro, meno abbondante, in estate. Una volta cresciute le spighe, era necessario mieterle. Il lavoro del contadino era controllato dagli scribi, che curavano di riscuotere le tasse a seconda del rendimento ottenuto e di punire chi non rispettava le prescrizioni. Il grano era custodito in silos e nei magazzini i quali dipendevano, per la maggior parte, dallo Stato e dai templi. I granai dovevano essere pieni per far fronte ai periodi di cattivo raccolto e per approvvigionare l'esercito e i funzionari.

6.4 L'allevamento

58 L'allevamento del bestiame rivestiva una notevole importanza. Sin dai tempi del neolitico veniva praticato nel territorio, come testimoniano le varie decorazioni delle tombe dell'Antico Regno, che ne mostrano alcune scene. Venivano allevati soprattutto bovini, sia caratteristici della zona, come il bue, che altri. Si allevavano anche asini, capre, pecore, diversi tipi di uccelli e maiali, in seguito i cavalli, i cammelli e i gallinacci. Gli Egizi riuscirono anche ad addomesticare alcuni animali solitamente selvatici come antilopi e carnivori. Molti furono semplicemente animali da compagnia, che potevano dimostrare il rango sociale del loro padrone. o. Altri furono usati nella caccia, come nel caso delle iene.

6.5 La caccia

A partire dal neolitico la caccia assunse un ruolo sempre più importante; anche se si hanno pochi reperti di queste epoche antiche, dalle varie rappresentazioni si comprende come gli animali cacciati con lance, arpioni e boomerang erano leoni, leopardi e ippopotami. Durante l'epoca faraonica, la caccia divenne anche un'attività per classi privilegiate. Era un mezzo per dimostrare la loro forza e spesso arrivavano a farsi rappresentare in tale guisa nelle loro tombe; prove di questo sono state rinvenute proprio grazie alle pitture funerarie. Si narra delle imprese di Amenhotep III, che aveva catturato 200 leoni in 10 anni e di Seti I alle prese con un'unica arma, una lancia, contro un leone.

Era uno sport individuale ma i potenti avevano una compagnia che gli era utile nel trasporto sia di armi che di prede. La caccia rimaneva comunque un mezzo per procurarsi del cibo e si utilizzavano trappole con rete e buche scavate dal terreno. Alla fine della caccia una parte delle prede veniva sacrificata come ringraziamento. Si cacciavano soprattutto ippopotami; durante la caccia veniva inizialmente usato un arpione, fatto di legno con un gancio metallico e una corda, che veniva lanciato per colpire l'animale. Nel deserto dai tempi di Thutmosi IV, si cominciò ad utilizzare un carro trainato da cavalli; un uomo appostato sopra al carro armato di frecce colpiva la preda.

6.6 Commercio e monete

Al mercato era frequente il baratto: le eccedenze agrarie venivano scambiate con

manufatti degli artigiani liberi, compreso l'oro.

Durante l'Antico Regno iniziò la diffusione delle monete: si trattava di pezzi metallici (d'oro, argento o rame) con nomi e valori diversi, a seconda della quantità di metallo utilizzato per coniarli. I valori equivalenti erano stabiliti ponendo come base un lingotto o una moneta di calcolo, chiamata shat, di 7,5 grammi d'oro, peraltro poco utilizzata dal popolo. A tutto veniva dato un valore espresso in shat, e la vendita avveniva o in oro o tramite baratto ma in tal caso i vari prodotti venivano stimati in shat. A partire dalla XVIII dinastia, allo shat successe il deben (che pesava circa 91 grammi ed era completamente di metallo), equivalente a due shat circa. I due sistemi di compravendita, l'utilizzo delle monete e il baratto vissero in sintonia fino al periodo persiano.

6.7 L'alimentazione

L'Egitto era un paese agricolo e offriva molti tipi di cibi: grano, orzo, farro, sesamo, aglio, fave, lenticchie, cipolle, fichi, datteri, melagrane e uva. Il pane, che veniva impastato con farina di farro o di orzo, era l'alimento essenziale. Poiché veniva impastato all'aperto si mescolava alla sabbia portata dal vento, perciò consumava i denti e causava le carie. Esso veniva consumato semplice o arricchito con grasso e uova, oppure addolcito con miele e frutta. Per questo motivo si hanno fonti di medici egizi che avevano sviluppato diverse tecniche per curare la dentatura. I contadini non mangiavano molta carne, ma i ricchi ne consumavano in abbondanza, particolarmente lessa o allo spiedo e i pezzi migliori andavano a loro. Il Nilo poi offriva un

buon numero di pesci di fiume. Con l'orzo gli Egizi ottenevano la birra, che era la bevanda dei poveri, mentre il vino era riservato ai ricchi. Gli egizi facevano tre pasti al giorno, la cena era quello principale. A tavola non usavano né coltello (che però esisteva) né forchetta (che era del tutto sconosciuta): si portavano il cibo alla bocca con le mani. Pentole e padelle erano di coccio, piatti, ciotole e bicchieri di terracotta.



6.2 Modellino che vede all'opera alcuni servi nell'atto di preparare pane e birra.



6.3 Scena di caccia dell'Antico Egitto.

USI E COSTUMI

7.1 L'abbigliamento

Dall'inizio del mesolitico e fino al Medio Regno il clima dell'Egitto era molto più caldo rispetto a quello attuale e consentiva quindi di vestire poco e assai semplicemente. Nell'Antico Regno gli uomini usavano un perizoma oppure un gonnellino dall'estremità sovrapposte che durante le dinastie del Medio Regno si trasformò allungandosi fino alle caviglie e caratterizzato da pieghe e trasparenze. Il torace era coperto con una stola di tessuto: molto usato era il colore bianco e il tessuto di lino mentre la lana non era gradita per motivi religiosi, in quanto la pecora come animale vivo era considerato impuro. I nobili usavano adornarsi con gioielli e usavano sandali in papiro o legno di palma con lacci di cuoio, come quelli trovati nella tomba di Henu. Le donne usavano tuniche aderenti lunghe con una o due bretelle. Successivamente divennero ornate di complessi disegni e colorate ma la maggior caratteristica fu l'impiego del sottilissimo trasparente lino, chiamato bisso, e delle cinture. Sempre durante il Medio Regno si incrementò l'uso di gonne lunghe e di stoffa a pieghe sul busto lasciando le braccia scoperte. Fu proprio durante il Medio Regno che l'abito, divenuto più complesso, acquisiva svariate fogge atte ad individuare la classe sociale di appartenenza come si evidenzia nelle immagini funebri. Le donne sono rappresentate sempre a piedi nudi al contrario degli uomini che invece portano i sandali. Entrambi usavano nelle cerimonie un cono profumato sulla testa e le donne si ornano con un fiore di loto. Anche il sovrano portava sia il gonnellino che

la gonna lunga ma di suo uso esclusivo era il copricapo nemes. Poteva portare pettorali in oro con pietre e smalti, la corona e lo scettro. I sacerdoti usavano una veste di lino e la caratteristica pelle di leopardo. La testa era rasata e spesso coperta con copricapo di cuoio. I militari usavano un perizoma con una protezione triangolare in cuoio pesante davanti all'addome. La testa era protetta dal sole con un copricapo di stoffa e in caso di battaglie con semplici elmi di cuoio. Stavano generalmente a torso nudo ma per proteggersi potevano indossare una camicia. Il popolo ovviamente si abbigliava in maniera diversa dai nobili, sia per motivi economici che pratici. Semplici calzoncini, gonnellini, quando addirittura non lavorassero nudi, sia uomini che donne. I giovani fino alla pubertà erano nudi e con la caratteristica treccia di capelli laterale. È da notare che la nudità, di adulti e ragazzi, era costume abituale come ancora oggi avviene in molte etnie.



7.1 Papiro egizio con esempi di vestiti antichi.

7.2 La cura dei capelli e le acconciature

Gli egizi erano attenti alle loro acconciature; i bambini portavano i capelli molto corti o rasati con l'eccezione di una parte che veniva raccolta in un ciuffo per poi farlo ricadere sulla spalla destra; così facendo veniva coperto l'orecchio. Il ciuffo veniva poi tagliato all'età di dieci anni, quando diventavano adulti; le bambine portavano semplicemente i capelli corti. Gli alti dignitari avevano piccoli ricci che coprivano le orecchie formando una curva dalle tempie alla nuca. Le donne portavano inizialmente i capelli molto corti, poi le acconciature si allungarono sempre di più. I sacerdoti avevano l'obbligo di radersi completamente testa e corpo: un segno di purificazione necessaria per l'accesso ai sacri templi. Venivano utilizzati oli e profumi per la cura dei capelli e tinture per nascondere i capelli bianchi. Dai rilievi delle tombe rinvenute si osserva come la caduta dei capelli fosse ritenuta un problema. La perdita iniziava dalla zona frontale della testa e con il passare del tempo si arrivava fino alla parte posteriore. Come ipotetici trattamenti, rinvenuti nel Papiro Medico o Papiro Ebers, venivano utilizzati i grassi di molte specie di animali (leone, ippopotamo, coccodrillo, gatto, serpente e stambecco) e provate diverse miscele, come quella a base di miele e dente d'asino. L'utilizzo di parrucche semplici si diffuse a partire dalla V dinastia presso i dignitari e le loro famiglie. In seguito divennero sempre più comuni, cambiando anche il modello; nel Medio Regno ad esempio si portava un modello più lungo, con due ciuffi a ogni lato, di cui uno era lasciato ricadere sulla spalla. Le parrucche divennero suc-

cessivamente sempre più elaborate. Erano composte o da sottili trecchine di capelli veri, che venivano raccolte utilizzando spilloni di vario materiale come legno, osso o avorio, oppure erano formate da fibre vegetali; vi si aggiungevano poi degli ornamenti ed erano in ogni caso espressione del rango sociale di appartenenza. Anche la lametta per la barba cambiò materiale con il passare del tempo: inizialmente costituita da una selce con manico in legno, divenne poi di bronzo.

7.3 Il trucco

I trucchi, per gli antichi Egizi, avevano il fine di proteggere la pelle da riverberi e irritazioni causati dal clima asciutto e dalla sabbia. Dai papiri ritrovati si è scoperto che la malachite (un minerale color verde smeraldo) e la galena (un composto del piombo color grigio scuro) venivano applicate sulle palpebre per curare il tracoma (infezione dell'occhio), mentre l'ocra rossa era utilizzata per le labbra e le guance come i moderni rossetti e fard. Con un estratto dalle foglie di ligustro le donne si dipingevano unghie e capelli, mentre come ombretto erano solite utilizzare il nero dell'essenza estratta dalla galena. Era diffusa l'arte di truccarsi gli occhi e, grazie all'uso di particolari bastoncini o cucchiaini, potevano scurirsi sopracciglia e ciglia. La galena e la malachite non si trovano in natura ma sono il risultato di processi chimici che, quindi, lasciano intravedere una grande conoscenza in materia. I trucchi erano considerati "fluidi divini" e perciò appartenevano al corredo funerario del defunto. Elemento importantissimo dell'eleganza femminile, seguiva regole ben definite.



7.2 Esempio di parrucca egizia.



7.3 Esempio di calzature egizie.



7.4 Esempio di gioielli egizi.

7.5 Esempio di copricapo egizio.

IL FIUME NILO

8.1 Egitto dono del Nilo

Egitto, dono del Nilo, scrisse Erodoto. Non esiste altro paese che sia così legato al grande fiume che lo percorre interamente: questa considerazione in parte vale anche per l'Egitto moderno, ma primariamente riguarda la civiltà che prosperò lungo il Nilo nell'antichità. Il corso del fiume si snoda tra due altipiani, libico ad occidente ed arabico a oriente; le rive salgono quasi ovunque dolcemente verso gli altipiani, le cui pendici lasciano uno spazio che va dai cinque ai venti chilometri in larghezza fino al Cairo, dove inizia la grande pianura della foce. A oriente e occidente del Nilo si estendono vasti deserti che determinano il clima arido del paese, ma il grande fiume ha creato e mantiene una lunga striscia di terra particolarmente fertile. Il Nilo con una larghezza media di circa 800 metri non permetteva alcun guado, così che i collegamenti tra una riva e l'altra non potevano che essere effettuati mediante imbarcazioni. La nave egizia permise quindi il trasporto e la comunicazione e fu anche un ottimo strumento militare; un importante sistema di vie d'acqua permetteva di raggiungere ogni località attraverso i canali. L'importanza data ai mezzi navali è rilevante, così che troviamo numerose raffigurazioni di come avveniva la costruzione delle imbarcazioni e il loro impiego. Dal Nuovo Regno ci sono giunte testimonianze di importanti trasporti via nave di obelischi da Assuan, ricca di granito rosso, ai templi di Tebe. Conoscendo le dimensioni degli obelischi e ipotizzando che questi potessero essere affiancati e date le numerose raffigurazioni si deduce che queste imbarcazioni chiamate meki (la nave da carico), più simili

a chiatte, probabilmente rimorchiate da numerose navi a remi, avessero una dimensione di circa 65 per 25 metri, a fondo piatto e con alte mura dalle quali si vedono sporgere fitti bagli visto il peso in coperta e che disponeva di cavi antiinarcamento per rafforzarla longitudinalmente.

8.2 Navigando nel passato

Se è logico ritenere che i primi tentativi di navigazione si siano svolti sopra calme acque di fiumi e di stagni e non su inquiete ed inaffidabili distese marine, è altrettanto facile supporre che fu probabilmente proprio in Egitto, nella fascia di terra attraversata per oltre 400 miglia dal grande fiume Nilo, che la navigazione e l'architettura navale nacquero ed ebbero rapido sviluppo. Ma anche se nulla può provarci che furono essi i primi navigatori della storia, gli egizi furono certo il primo popolo a lasciarci documenti sulla navigazione e sulle navi.

Quale via, meglio del Nilo, poteva offrire una migliore e più facile forma di trasporto? Qui la navigazione era favorita da un vento che soffiava prevalentemente da Nord, permettendo così di navigare anche controcorrente, oltreché esserne trasportati. "Popolo vissuto sul fiume e per il fiume", sin dall'epoca preistorica gli egizi si servirono del Nilo come della più comoda e agevole via di comunicazione.

Le più antiche raffigurazioni di navi della storia provengono dalle tombe egiziane di oltre 6000 anni fa. Dopo essersi serbati intatti per millenni in buie camere mortuali, sono tornati alla luce moltissimi dipinti e modellini di innumerevoli tipi di imbarcazioni fluviali: piccole barche a remi, battelli per inviare mes-

saggi di re o di generali, vere e proprie navi da carico, enormi chiatte per il trasporto degli obelischi reali, a dimostrazione di come gli egizi siano stati insuperabili progettatori di imbarcazioni adatte a navigare sui fiumi.

8.2.1 Le zattere di papiro

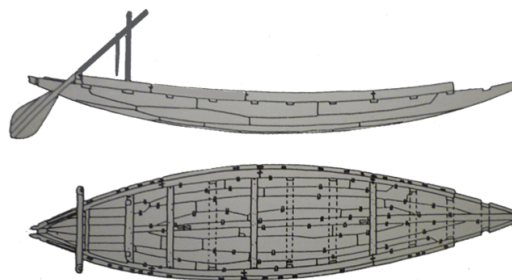
I disegni rinvenuti sulle rocce dell'attuale deserto orientale egiziano mostrano le prime barche del periodo preistorico-predinastico (5000-3500 a.C.). Si tratta di zattere nelle quali al posto dei tronchi c'erano dei fasci di canne di papiro strettamente legati assieme con cavi, anch'essi di papiro. La pianta del papiro, che cresceva in abbondanza sulle sponde del Nilo, fu il primo elemento che venne utilizzato da quei primi costruttori di barche, dal momento che il legno non era conosciuto in Egitto, dove non crescevano alberi d'alto fusto.

Le piccole barche di papiro venivano utilizzate per attraversare il grande fiume da una sponda all'altra o per percorrerlo in senso longitudinale, servivano per il trasporto quotidiano, per la pesca o per l'esplorazione del suo corso. Le estremità di queste antiche barche si rialzavano in larghe curve ed è possibile che avessero al centro un riparo simile ad una tenda. Imbarcazioni di tal genere avevano comunque vita breve, dal momento che i fasci di canne, una volta imbevutisi d'acqua, nel giro di un paio di mesi perdevano rapidamente consistenza e marcivano.

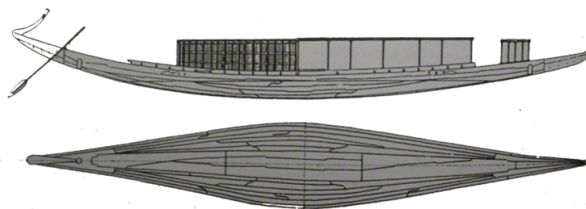
Queste zattere erano sospinte da pagaie e governate da remi - simili alle pagaie di propulsione ma più grandi - che, con risultati non molto buoni, venivano semplicemente tenuti in mano e spinti in dentro o in fuori rispetto



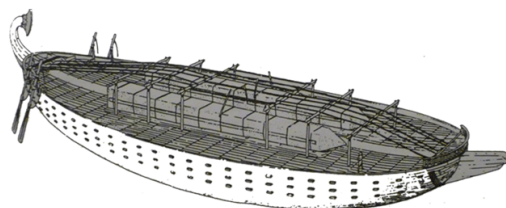
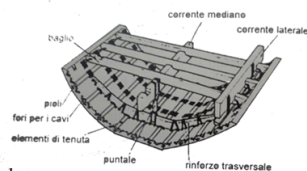
8.1 Barca di papiro.



8.2 Barca di legno.



8.3 Barca solare.



8.4 Barca per il trasporto di obelischi.

al fianco dell'imbarcazione per governarla. Sono caratterizzate da una forma asimmetrica, con una poppa più rialzata della prua, e da una serie di cordami che assicuravano la compattezza dei fasci e che si trovavano su tutta la loro lunghezza.

Impiegate nella navigazione fluviale, solo episodicamente devono aver navigato in mare, ma le vediamo comunque usate per tutto il corso della storia egiziana, anche quando esse vennero quasi completamente soppiantate dalle barche in legno.

La zattera di papiro, di canne, o di altre erbe lacustri, è comunque un tipo di imbarcazione universale, poiché imbarcazioni del genere sono state sempre utilizzate, e lo sono tuttora in numerose parti del mondo dove vi siano regioni ricche di laghi e fiumi o paludi ingombre di canneti e di altra vegetazione simile. Le più celebri sono quelle del Lago Titicaca, dell'Alto Nilo, e poi della Sardegna (stagni di Cabras) e della Mesopotamia. In alcuni luoghi, come sul Lago Titicaca appunto, esse raggiungono ancor oggi la lunghezza di oltre 10 metri ed una capacità di carico di circa 3 tonnellate.

La zattera di papiro non era in grado di sopportare il peso di un unico albero impiantato sul piano diametrale, il punto più debole dello scafo. Soltanto i fianchi potevano farlo, ed è questa la ragione per cui, come possiamo vedere dai dipinti e dai modellini conservatisi, queste barche avevano un albero bipode, cioè a base doppia, con metà del peso gravante su ogni gamba e quindi su ogni fianco della nave. L'origine dell'albero bipode è sconosciuta, ma si suppone che l'abbiano inventato proprio gli egiziani i quali lo usarono per secoli.

L'invenzione della vela fu senza dubbio

l'evento più importante nella storia dell'arte marinaresca. Vi sono ragioni per pensare che essa apparve verso il 3500 a.C., probabilmente nel Mar Rosso o nel Golfo Persico, dove venne per la prima volta documentata in un disegno raffigurato sopra un vaso egiziano predinastico risalente a circa 5000 anni fa. Le prime vele della storia erano quasi certamente formate da grandi foglie di palma, dalle quali derivarono in seguito quelle fatte di foglie, probabilmente di cocco, intrecciate a stuoia. Ma già verso il 4000-3000 a.C. un altro disegno, proveniente ancora una volta da un vaso egiziano, mostra finalmente in modo chiaro una vela quadra munita di boma e pennone.

8.2.2 Le barche in legno

È assai probabile che proprio in Egitto, nonostante la mancanza di alberi d'alto fusto, siano apparse durante il III millennio a.C. le prime imbarcazioni in legno della storia. E per via dello spirito conservatore umano le prime barche egiziane di legno ebbero la forma delle zattere di papiro. I legni d'acacia e del fico sicomoro, gli unici rari alberi di una certa altezza che crescevano spontanei nella regione, vennero così impiegati nella costruzione delle barche, anche se da essi non si potevano ricavare che tavole di piccole dimensioni. Erodoto racconta che gli egiziani utilizzavano dei battelli da carico fatti di legno di acacia che "essi tagliano in tavole lunghe due cubiti che uniscono come dei mattoni". Si trattava di un vero e proprio collage di piccole tavole di legno incastrate e tenute insieme da lunghi cavicchi molto ravvicinati tra loro.

I maestri d'ascia egiziani si rivelarono però



assai carenti allorquando si misero a progettare navi non più per il trasporto fluviale ma per quello marittimo, dal momento che essi si limitarono a costruire barche come quelle per il Nilo, anche se di stazza superiore, comunque completamente inadatte ad affrontare gli ostacoli opposti dalle forze del moto ondoso marino. Mancavano di esperienza. Sul Nilo, infatti, non c'erano tempeste, venti ed onde forti o rapide correnti nei confronti dei quali esercitarsi. Imbarcazioni costruite senza chiglia, senza corsi di fasciame continui ed ordinate non si rivelarono pertanto adeguate. Lo scafo era debole, anche se una certa rigidità veniva ottenuta con l'uso di numerosi bagli passanti attraverso il fasciame da un lato all'altro dello scafo.

Queste imbarcazioni, che ancora presentano le linee esterne delle zattere di papiro a profilo lunato e con le estremità fortemente rialzate, sono molto larghe, con fondo piatto e di poco pescaggio. Mancano di una chiglia vera e propria che venne in parte anticipata, ma non prima della metà del II millennio a.C., da una lunga trave interna che correva da poppa a prua e alla quale si collegava il fasciame. Nei tempi precedenti, però, per evitare l'inarcamento dello scafo e conferire una maggiore robustezza longitudinale, la prora e la poppa dell'imbarcazione erano tenute insieme mediante un robusto cavo sostenuto da una serie di forcelle e tenuto in tensione da un tenditore, cioè un bastone infilato e girato tra i legnuoli del cavo.

A cavallo del cavo stava l'albero bipode, lo stesso che abbiamo visto sulle zattere di papiro, abbattibile e trattenuto da stragli. La vela, costruita in un tessuto leggero assai fragile, inferita ad un solo pennone, era di forma rettangolare, alta e stretta. Per spie-

garla occorreva prima alzare l'albero bipode - che una volta issato risultava comunque pendente in avanti sopra la prua - quindi alzare a mezzo di una drizza il pennone cui era collegata la vela stessa. Lungo la sua base essa aveva un boma fisso, diverso da quelli che conosciamo, dal momento che, essendo fissato attraverso lo scafo, non si poteva presumibilmente alzare o orientare inducendoci quindi a ritenere che queste imbarcazioni non fossero in grado di bordeggiare e potessero navigare a vela solo con vento di poppa.

In assenza di vento l'albero veniva abbassato ed entravano in funzione gli uomini con le pagaie. Solo in seguito, quando i remi vennero fissati alle fiancate a mezzo di attacchi su falchette, troveremo i primi veri e propri rematori. Fu con la sola apparentemente semplice invenzione del remo che si poté dare l'avvio alla costruzione di imbarcazioni molto più grandi che non avrebbero mai potuto essere sospinte da pagaie.

Per governare la nave gli egizi si servivano di due grossi remi posti sui due lati della poppa, inizialmente liberi, cioè non fissati allo scafo, poi fissati in vari modi alle fiancate. Ma questo metodo non doveva essere granché efficace, come dimostra il fatto che le navi egiziane più grandi avevano due, tre e talvolta fino a cinque timoni laterali per ogni fianco della poppa. Gli egizi comunque iniziarono presto ad importare legname dai paesi della costa orientale del Mediterraneo. Ce lo testimonia la prima fonte scritta della storia che parli di navigazione commerciale marittima: "...far arrivare quaranta navi cariche di tronchi di cedro" scrisse un antico scriba egiziano elencando le opere del faraone Senefru, che governò l'Egitto intorno al

2650 a.C.. Dalle sue parole sappiamo che la spedizione era composta da 40 navi, ognuna della lunghezza di circa 56 metri, e che esse navigarono dalle coste dell'Egitto verso la famosa foresta di cedri della costa fenicia, l'attuale Libano, per importare tronchi a fusto lungo che non crescevano nella valle del Nilo. Col tempo, in epoca dinastica, la documentazione che riguarda le imbarcazioni egizie diventa assai più precisa e ci ha tramandato innumerevoli rilievi, dipinti, modelli di navi in miniatura o, come nel caso delle navi sepolte sotto la piramide di Cheope, in dimensioni reali. La nave di Cheope, una fonte di valore inestimabile, è dunque la più antica nave mediterranea che ci sia pervenuta, tra l'altro in perfette condizioni. Si tratta di una grande imbarcazione nilotica che fu 'sepoltà verso il 2528 a.C. nei pressi della famosa piramide come parte del corredo funebre del faraone Cheope.

Di particolare importanza è che troviamo per la prima volta la cosiddetta costruzione a guscio dello scafo, che prevede prima l'assemblaggio del fasciame e poi l'inserimento di strutture interne di sostegno, che nel caso delle barche egiziane si riducono a pochissime coste. Le corte tavole del fasciame risultano unite, o meglio cucite tra loro, da un filo che passava attraverso dei fori praticati nelle tavole stesse.

8.2.3 L'evoluzione delle navi egiziane e le più famose spedizioni

La spedizione del Faraone Sahurà (2550 a.c. circa)

Sulle pareti della sua tomba presso Menfi, vediamo raffigurate le prime navi d'alto mare che si conoscano. Esse vennero costruite

per traghettare le truppe presso alcune zone costiere dell'Asia. Ben visibili sono ormai le migliorie apportate rispetto alle prime imbarcazioni fluviali. Per ostacolare la deformazione dello scafo, come già accennato, su queste navi appare un grosso cavo che corre da poppa a prua, attorcigliato fino a raggiungere la giusta tensione ed impedire così alle estremità dello scafo di inarcarsi e di spaccarsi urtando contro le onde marine. Questo tirante passava sopra una serie di sostegni verticali, con la sommità fatta a gruccioni, disposti ad intervalli lungo il piano diametrale dello scafo. Un ulteriore rinforzo era dato da una sorta di imbragatura dello scafo composta da due cavi che correvano intorno al fasciame superiore e che venivano tenuti in forza da un terzo cavo che passava a zig zag tra essi. Questi sistemi servivano a sostituire in parte la solidità in seguito offerta dall'impiego della chiglia e delle ordinate.

La spedizione a Punt (2000 a.c. circa)

Del Regno Medio mancano raffigurazioni di imbarcazioni, ma siamo a conoscenza di una famosa spedizione attraverso il Mar Rosso per importare dalla terra di Punt, oggi identificata con la Somalia, incenso, mirra ed olibano da bruciare sugli altari. Henu, il ministro incaricato della spedizione, ne incise sulla roccia il resoconto: "Il mio signore mi mandò per inviare una nave a Punt e riportargli mirra fresca. Io lasciai il Nilo con un esercito di 3000 uomini. Tutti i giorni diedi a ciascuno un otre di pelle, due fiasche d'acqua, 20 pani... scavai 12 pozzi... poi raggiunsi il Mar Rosso, costruii la nave e la varai". Il viaggio durò 8 giorni.

Il naufragio

In un mare infestato da pirati e privo di ripari, il Mar Rosso, si ambienta invece il primo racconto di naufragio ed anche la prima lunga storia che si conosca raccontata in prima persona da un marinaio: "Io ero partito per le miniere del re - quasi sicuramente le miniere del Sinai - in una nave lunga 55 metri e larga 18,5. Avevamo un equipaggio di 120 uomini, i migliori d'Egitto.... Sopraggiunse la tempesta mentre eravamo ancora in mare, noi navigavamo incalzati dal vento. La nave colò a picco; solo io sopravvissi. Fui scaraventato su un'isola e trascorsi tre giorni da solo, rimanendo all'ombra. Poi mi misi alla ricerca di qualcosa da mangiare. Trovai fichi ed uva, ogni tipo di splendidi porri, frutta e cetrioli. C'era pesce e pollame: c'era di tutto. Mi saziai e me ne avanzò. Dopo qualche tentativo accesi il fuoco e feci un'offerta votiva agli dei".

74 *La spedizione della Regina Hatshepsut (1500 a.c. circa)*

I molti documenti pittorici di questo periodo, il Nuovo Regno, tratteggiano una nave nettamente differenziata, ben costruita e sicuramente veloce. Sulle mura del tempio di Deir el-Bahari la regina Hatshepsut, la prima grande regina della storia, fece graffiare il racconto di una delle più grandi imprese del suo regno, una spedizione commerciale a Punt. Dopo molti anni di crisi ella aveva infatti ristabilito i collegamenti marittimi con la terra di Punt. Nei graffiti si vede l'arrivo e poi la partenza della sua flotta da questa terra. Dettagliatamente illustrati dalle didascalie e ben visibili sui ponti delle navi sono i prodotti acquistati: legnami vari, alberi di mirra, incenso, avorio, oro, cosmetici per gli

occhi, pelli, 3300 capi di bestiame, gente del luogo con i figli. Ed ancora: lance indigene, scimmie, cani e persino "una pantera del Sud, viva, catturata per sua maestà". Le navi raffigurate mostrano l'alto grado di perfezione raggiunto dai costruttori navali egizi. Le linee esterne della nave hanno le curve aggraziate di imbarcazioni da corsa. La vela alta e stretta è stata sostituita con una molto più grande, larga quanto l'altra era alta, con un boma che può ora essere orientato a seconda del vento, ben sopraelevato rispetto alla coperta. L'impiego di una vela bassa permise, inoltre, l'uso di un albero molto più corto che, esercitando meno sforzo alla base, non era più bipode ma formato da un pezzo singolo. A parte questi miglioramenti, il resto appare pressoché invariato: l'imbarcazione è sempre priva di chiglia, ha poche e leggere ordinate e deve essere ancora tenuta insieme da un robusto cavo fissato alle estremità e mantenuto nella giusta tensione per impedire l'inarcamento verso il basso. Con 15 vogatori per fianco, la lunghezza massima delle navi doveva essere di circa 21 metri e la larghezza 5-5,50 metri. Erano navi assai fragili e pericolose in mare aperto.

8.2.4 Il culmine dell'espansione egizia e il declino

Dall'epoca del faraone Thutmosi III (1500 a.C. circa) in poi si ebbe il culmine dell'espansione egizia, sia territoriale che commerciale. Il Mar Rosso soprattutto brulicava di navi da trasporto. Navi provenienti dal Levante scaricavano sulle banchine ogni genere di mercanzia: legni pregiati, stoffe, artigianato straniero, cibi prelibati, bestiame,

profumi, metalli ecc.. In cambio l'Egitto esportava oro estratto in Nubia, papiro, tessuti di lino ed i prodotti del suo artigianato (colane, ceramiche, scarabei, statuette).

Ma sorge un dubbio: le navi raffigurate sui bassorilievi egiziani verso la fine del II millennio a.C. sono ancora egiziane o si tratta di navi commerciali straniere? Sono forse navi egiziane costruite però su modello straniero? Comunque sia, evidenti appaiono le differenze rispetto alle navi egiziane precedenti. Principalmente si nota l'assenza del tirante diametrale - probabilmente sostituito dalla solidità offerta dall'uso di chiglia e coste - ed una vela non più ammainata filando la drizza ma imbrogliata sul pennone per mezzo di cariche. Da questo periodo in poi cominciò il declino dell'arte della costruzione navale egizia. Ma forse è più giusto parlare di arresto di ogni ulteriore sviluppo di essa. Da allora in poi le veloci ma fragili navi commerciali egiziane ebbero un raggio d'azione assai limitato e la maggior parte dei prodotti che l'Egitto continuò ad importare ed esportare erano caricati su navi straniere, per lo più dei Fenici, i primi veri grandi mercanti del Mediterraneo che pure proprio agli Egiziani dovevano la loro fortuna, poiché da loro essi avevano imparato a navigare.

8.3 Navigando sul Nilo ai nostri giorni

Dalla fine dell'Ottocento è andato sempre più sviluppandosi un turismo che, con la seconda metà del Novecento ha assunto proporzioni di massa. Non più solo gli archeologi, gli studiosi si recano nel paese delle Due Terre, ma anche i turisti e gli appassionati dell'Egitto antico e moderno. Poiché la navigazione lungo il Nilo permette di raggiungere

nel più comodo dei modi le principali località archeologiche, sono andati perfezionandosi battelli per il trasporto, l'alloggiamento e il divertimento di moltitudini di turisti. Sono tutti a limitato pescaggio, così da permettere la navigazione sui tratti a basso fondale e di larghezza contenuta delle misure del bacino di sollevamento in corrispondenza della diga di Esna e della diga di Assuan, così da poter percorrere il fiume fino ad Abu Simbel. La globalizzazione anche in campo tecnologico fa sì che le imbarcazioni dell'Egitto moderno, dalle barche a motore alle grandi navi da trasporto o militari, non siano diverse da quelle che possiamo incontrare nel resto del mondo, possiamo però considerare peculiari del Nilo due tipi di natanti:

La feluca, destinata oramai prevalentemente al divertimento turistico locale è la Feluca, un natante di linea armoniosa, lungo 8-10 metri e largo 3-4 metri, realizzato in legno o lamiera di acciaio, dispone di una sola grande vela latina portata da un albero molto appruato. L'imbarcazione è dotata di remo e a volte di un motore fuoribordo.

Il traghetto, Il servizio di traghetto è l'istituzione più caratteristica e pittoresca del fiume e assolve al meglio le esigenze di tutti coloro che devono passare da una riva all'altra a Luxor. Due battelli, tre nelle ore di maggiore affluenza, contemporaneamente in servizio imbarcano i passeggeri per una breve traversata, di circa un quarto d'ora. Due pontoni di lamiera sono gli imbarcaderi: vi si accede dalla riva passando attraverso un botteghino per pagare il passaggio. Il servizio è molto utilizzato dagli egiziani, mentre il turismo organizzato si avvale di un ponte, costruito qualche chilometro a sud di Luxor.



8.5 Esempio di imbarcazione fluviale sul Nilo.



8.6 Vista dell'isola Elefantina.

LE IMBARCAZIONI FLUVIALI MODERNE

9.1 Chiatta

La chiatta è un'unità fluviale a motore diffusa soprattutto sui canali francesi nella tipologia detta "Freycinet" nonché su alcune vie navigabili interne in Belgio e in Olanda. Charles Louis de Saulces de Freycinet, ministro dei Lavori Pubblici dal 1877 al 1879, standardizzò molte norme relative al settore dei trasporti. La sua legge Freycinet del 1879 prescriveva, tra l'altro, la forma rettangolare e le dimensioni di 40 x 5,20 m delle chiuse, caratteristiche che in seguito definiranno universalmente la categoria delle "imbarcazioni da canale" da allora denominate chiatte Freycinet .

Caratteristiche tecniche:

Lunghezza 38,50 m

Larghezza 5,05 m

Immersione variabile tra 1,80 m e 2,20 m

Portata da 200 a 380 tonnellate

Propulsione: 1 motore, solitamente di marca Volvo, Iveco, Baudoin, Perkins, Scania, Daf, di potenza variabile tra 80 e 350 cv.

Le chiatte sono in genere dotate di portelli dei boccaporti per consentire il trasporto di merci che temono l'umidità, quali i cereali, i fertilizzanti, le lamiere e vari prodotti metallurgici, la pasta di cellulosa e la carta in rotoli, ecc..

9.2 Campinese

Il "campinese" è un'unità fluviale a motore inizialmente costruita per la navigazione sui canali della regione di Kempen meridionale, dei Paesi Bassi e del Belgio, la cui portata lorda varia tra 450 e 600 tonnellate. È leg-

germente più grande della chiatta e misura 50 m di lunghezza per 6,60 m di larghezza (dimensioni massime consentite sui canali della regione di Kempen). La sua propulsione è solitamente fornita da un motore di marca Baudoin, Volvo, GM, Bolnes di potenza variabile tra 180 e 650 CV. Come le chiatte, la maggior parte dei campinesi è dotata di portelli dei boccaporti per consentire il trasporto di merci che temono l'umidità.



9.1 Chiatta.



9.2 Campinese.

9.3 Chiatta a rimorchio

La chiatta a rimorchio è un'unità fluviale priva di propulsione propria. Questa unità, ormai appartenente alla storia, veniva solitamente trainata da un rimorchiatore. Questo mezzo di trasporto veniva utilizzato su tutti i fiumi. Sui canali, la chiatta a rimorchio era trainata da cavalli e successivamente da mezzi meccanici che circolavano sulle strade d'alaggio. A quei tempi, sul Reno era possibile incontrare enormi convogli composti da 6-8 chiatte a rimorchio, ciascuna con una portata lorda compresa tra 1800 e 3000 tonnellate, trainati da un rimorchiatore che poteva raggiungere gli 80 m di lunghezza e i 6000 cv di potenza sviluppata.

Questo tipo di trasporto è caduto in disuso con l'avvento delle motochiatte e successivamente dei convogli spinti.

9.4 Motochiatta per merci varie

Come suggerisce il suo nome, la motochiatta è un'unità fluviale dotata di propulsione propria. Questo mezzo di trasporto è apparso intorno alla metà degli anni 1940 e da allora ha conosciuto uno sviluppo costante. Le unità risalenti a tempi anteriori, ancora oggi attive, sono praticamente chiatte a rimorchio motorizzate. Per questo motivo si tende ad usare (erroneamente) il termine "chiatta a rimorchio semovente".

Le unità costruite come motochiatte nel dopoguerra avevano una portata compresa tra 750 e 1100 tonnellate e una lunghezza tra 60 m e 85 m per 8 m di larghezza, con un'immersione compresa tra 1,80 e 2,80 m. Erano munite di motori a regime lento (tra 280 e 480 giri/min.) di marca Deutz, MAN,

Sulzer, MWM, Enterprise, MAK che svilupparono una potenza compresa tra 450 e 900 cv. Sebbene attualmente esistano numerosissimi tipi di motochiatte adibite al trasporto di merci varie (lunghezza variabile tra 70,00 e 135,00 m e portata lorda tra 850 e 3500 tonnellate), la motochiatta renana standard è un'unità con le caratteristiche seguenti:

Lunghezza	110 m
Larghezza	11,40 m
Immersione	da 2,50 m a 3,80 m
Portata lorda	da 2000 a 2800 tonnellate

Le motochiatte di questo tipo sono munite di un motore principale a regime detto rapido (1500-1850 giri/min.) di potenza compresa tra 1000 e 1800 cv, solitamente di marca Caterpillar, Cummins, GM, Deutz-MWM, Volvo, ABC, MTU... Per migliorare la manovrabilità sono inoltre dotate di un'elica di prua (apparato di governo costituito da un'elica) di potenza variabile tra 150 e 450 cv azionata da un motore di marca Volvo, Scania, Daf, Cummins. Si vedono unità le cui dimensioni possono raggiungere i 135 m di lunghezza per 15 m di larghezza, con un'immersione, a seconda delle zone di utilizzo, di 4,50 m e una portata che può raggiungere le 4000 tonnellate. Queste unità solitamente sono dotate di due motori propulsivi, ciascuno dei quali di potenza compresa tra 1500 e 1800 cv, e di un'elica di prua che può sviluppare fino a 1000 cv. Gli scafi vengono in genere costruiti nei Paesi con manodopera a basso costo (ex Paesi dell'Est, Russia, Cina), mentre il completamento della costruzione (interni, motorizzazione, attrezzatura nautica) si effettua in cantieri navali situati in Europa occidentale.



9.3 Motochiatta Cisterna.

9.5 Motochiatta-cisterna

La nascita e l'evoluzione della motochiatta-cisterna sono paragonabili a ciò che riguarda le motochiatte adibite al trasporto di merci varie. Eccettuando il Rodano e un tratto della Senna, questo tipo di unità fluviale è poco diffuso sulle vie di navigazione interne francesi. Sui bacini del Reno e del Danubio questo tipo di unità è invece di uso comune. A causa del continuo impegno verso il miglioramento della sicurezza nel trasporto di sostanze pericolose, queste unità fin dalla costruzione sono soggette a normative molto severe, e quelle in attività vengono sottoposte a rigorosissimi controlli. Tutte le unità operanti nei Paesi membri della Commissione centrale per la navigazione del Reno sono soggette alle norme A.D.N.R. (doppio scafo, circuito di carico chiuso con recupero dei gas, allarme di troppo pieno)

Per tutte queste ragioni, il livello tecnico e lo stato di manutenzione delle motochiatte-cisterna sono nettamente superiori a quelli delle motochiatte classiche per merci varie. Le motochiatte-cisterna si suddividono in svariate categorie:

Petroliera (unità adibita al trasporto di idrocarburi: benzina, gasolio, combustibile pesante)

Chimichiera (unità adibita al trasporto di acidi, cicloesano, metanolo,...)

Gasiera (unità adibita al trasporto sotto pressione di gas di ogni tipo)

Unità da rifornimento (utilizzata per rifornire le stive delle imbarcazioni) Analogamente alla motochiatta per merci varie, la motochiatta-cisterna renana standard è un'unità con le caratteristiche seguenti:

Lunghezza	110,00m
Larghezza	11,40m
Immersione	da 2,50m a 3,80m
Portata lorda	da 2000 a 2800 tonnellate

Le motochiatte-cisterna di questo tipo sono munite di un motore principale a regime detto rapido (1500-1850 giri/min.) di potenza variabile tra 1000 e 1800 cv, solitamente di marca Caterpillar, Cummins, GM, Deutz-MWM, Volvo, ABC, MTU e di un'elica di prua. Inoltre sono dotate di un impianto di pompe che ne permette lo scaricamento, e molto più raramente anche il caricamento. Queste pompe possono essere azionate dal motore principale o da un motore dedicato. Ogni unità solitamente dispone di 12 o 14 cisterne indipendenti le une dalle altre, così da poter ricevere a bordo uno stesso prodotto da scaricare presso diverse destinazioni oppure caricare contemporaneamente più prodotti di tipo diverso.

9.6 Motochiatta adibita a spintore

La motochiatta adibita a spintore è un'unità progettata per spostare, oltre al proprio carico, una o più chiatte a spinta. Le unità di questo tipo sono pertanto attrezzate per spingere queste chiatte in piena sicurezza. Per quanto riguarda le caratteristiche tecniche, queste unità sono paragonabili a quelle sopra descritte. Le motochiatte adibite a spintori sono utilizzate tanto nel trasporto di merci varie (soprattutto pesanti) quanto in quello degli idrocarburi e dei contenitori. La loro capacità (portata lorda, numero di chiatte spinte) varia a seconda del settore in cui vengono utilizzate. (Modello, dimensione delle chiuse). Sul bacino della Senna

si tratta solitamente di una chiatta munita di un dispositivo di accoppiamento apposito, che spinge un'altra chiatta la cui poppa è stata adattata per potersi unire alla prua dello spintore. Sul bacino del Reno queste unità sono spesso utilizzate per il trasporto di idrocarburi e di contenitori dai porti del Mar del Nord ai porti fluviali situati lungo il Reno superiore. In questi casi il convoglio è composto da una motochiatta adibita a spintore e una chiatta a spinta dedicata. Sul Reno inferiore e per il cabotaggio tra i porti della zona A.R.A.G. (Amsterdam, Rotterdam, Anversa, Gand) i convogli possono essere composti da una motochiatta adibita a spintore e da più chiatte a spinta. Queste unità sono generalmente utilizzate per il trasporto di merci pesanti e di contenitori. Sono tutte munite di 2 linee di propulsione ed elica di prua e le chiatte a spinta sono anch'esse provviste di un propulsore.

9.7 Motochiatta porta-contenitori

Questo tipo di motochiatta è in continua evoluzione per adattarsi al traffico dei contenitori, in forte e costante aumento. Nuove linee per il trasporto dei contenitori vengono create sia sui canali della Francia settentrionale, sia sulla Senna e sul Rodano. Sul bacino del Reno queste unità sono numerosissime e alcune di esse, la cui lunghezza può raggiungere i 135,00 m per 17,00 m di larghezza, possono caricare 500 TEU impiantati su 5 livelli (capacità utilizzabile esclusivamente sul Reno inferiore a causa del pescaggio). Per i viaggi tra i porti del Mar del Nord e quelli del Reno superiore gli armatori fanno costruire convogli formati da una motochiatta adibita a spintore + una chiatta a

spinta per poter trasportare a rotazione un numero maggiore di contenitori .

Le chiatte a spinta utilizzate in questi convogli sono tutte dotate di propulsione propria per potersi staccare dallo spintore durante le operazioni di carico e scarico nei porti marittimi, riducendo così la durata dello scafo. Oltre all'attrezzatura nautica tipica della motochiatte classica, queste unità sono dotate di un sistema di zavorraggio che permette loro di mantenere la stabilità in caso di carico di contenitori vuoti e durante gli spostamenti a carico parziale tra due punti di carico/scarico.

9.8 Spintore

La spinta è una forma di trasporto fluviale originaria degli USA, dove veniva praticata sul Mississippi e sui Grandi Laghi. I primi spintori erano semplicemente rimorchiatori trasformati per poter spingere chiatte a rimorchio a loro volta opportunamente trasformate. A partire dagli anni '60, dati i riscontri positivi dei test, è iniziata la produzione di spintori veri e propri e di autentiche chiatte a spinta.

Attualmente la gamma degli spintori è molto variegata in base alle funzioni loro assegnate e ai settori in cui vengono utilizzati. Un punto in comune fra tutte le tipologie è rappresentato dalla presenza di una timoneria a scomparsa che permette di mantenere una visibilità sufficiente quando le chiatte a spinta sono vuote.

Gli spintori da porto, lunghi una quindicina e larghi una decina di metri, sono utilizzati per spostare, caricare e scaricare le chiatte a spinta nei bacini dei porti o lungo brevi percorsi sui canali.

Tutti gli spintori da porto costruiti con tale finalità dispongono di 2 linee di propulsione e solitamente di un'elica di prua. La potenza sviluppata varia tra 350 e 850 cv. Le marche dei motori sono le stesse utilizzate per le motochiatte, ma i modelli sono ovviamente diversi.

Oltre agli spintori di questo tipo esiste una gamma di piccoli rimorchiatori, di lunghezza compresa tra 8,00 e 10,00 m, trasformati in spintori. Avendo mantenuto il loro scafo originario, queste unità solitamente dispongono di una sola linea di propulsione e sono prive di elica di prua. La potenza sviluppata generalmente non supera gli 850 cv.

La loro manovrabilità è pertanto inferiore a quella degli spintori standard. Per la movimentazione delle chiatte a spinta su lunghe distanze si utilizzano gli spintori di linea. In questa categoria si distinguono gli spintori che navigano esclusivamente su riviere o fiumi a corrente libera e quelli che percorrono canali o riviere canalizzate su cui si trovano chiuse o simili costruzioni che impongono un limite alle dimensioni dei convogli e soprattutto a quelle degli spintori, poiché le dimensioni delle chiatte a spinta sono standardizzate.

La prima categoria comprende unità che possono raggiungere i 45,00 m di lunghezza per 15,00 di larghezza, sviluppano una potenza di 6000 cv mediante 3 linee di propulsione e possono spingere fino a 6 chiatte a spinta per una portata totale di 15.000 tonnellate. Queste unità vengono principalmente utilizzate sul Reno inferiore per il trasporto in massa, soprattutto di carbone e minerali metalliferi, tra i porti del Mar del Nord, le industrie siderurgiche del Bacino della Ruhr e le centrali termiche. Tuttavia lo

standard è rappresentato da uno spintore di 25-30 m di lunghezza, munito di 2 linee di propulsione, che sviluppa una potenza compresa tra 1500 e 3500 cv e può spingere, a seconda del settore e della potenza, fino a 4 chiatte a spinta.

L'altra categoria comprende spintori di lunghezza variabile a seconda dei limiti previsti sui canali o sulle riviere dove vengono utilizzati. Ad esempio, sulle vie navigabili europee i convogli possono essere composti da 2 chiatte a spinta di tipo Europa e da uno spintore la cui lunghezza non può superare i 19,00 m. Solitamente sono dotati di 2 linee di propulsione che sviluppano una potenza compresa tra 1500 e 2000 cv.

9.9 Chiatta a spinta

La chiatta a spinta è un mezzo di trasporto che si potrebbe definire un "contenitore galleggiante", poiché si tratta di uno scafo dotato esclusivamente di una stiva da carico, privo di equipaggio e, nella maggior parte dei casi, di qualsiasi forma di propulsione propria. La chiatta a spinta standard utilizzata sui bacini del Reno e del Danubio è quella denominata EUROPA I, della lunghezza di 76,50 m per 11,40 m di larghezza, con un'immersione di 3,50 m e una portata totale di 2520 tonnellate, o EUROPA II che differisce esclusivamente per l'immersione pari a 4,00 m da cui consegue una portata totale pari a 2940 tonnellate. Sulla Senna e sui canali della Francia settentrionale si usano chiatte a spinta più piccole, lunghe tra i 38,50 e i 60,00 m, la cui portata è compresa tra 350 e 1100 tonnellate. Come avveniva in passato sul Reno, su queste vie navigabili si è soliti adattare le chiatte per poterle spingere in convoglio.

Esistono diversi tipi di chiatte a spinta: le chiatte a spinta *scoperte* "per merci varie", adibite al trasporto di merci pesanti

le chiatte a spinta *coperte* "per merci varie" (munite, come suggerisce il nome, di portelloni dei boccaporti), adibite al trasporto di merci che temono l'umidità (cereali, prodotti siderurgici)

- le chiatte-*cisterna* a spinta, suddivise, con esclusione dell'unità di rifornimento, nelle stesse tipologie rispetto alle motochiatte-cisterna.

Queste chiatte a spinta vengono assemblate in un convoglio dietro il quale si aggancia lo spintore.

9.10 Battello passeggeri

Come suggerisce il nome, si tratta di unità adibite all'accoglienza e al trasporto di persone. I battelli passeggeri si possono suddividere in 2 grandi categorie. In primo luogo troviamo i battelli che percorrono distanze brevi (traversata di Parigi, visita di un porto, escursioni di mezza giornata...) e pertanto non sono dotati di alloggi per i passeggeri. Questi battelli, di forma e dimensioni variabili e potenza compresa tra 80 e 500 cv, possono accogliere da 10 a 250 passeggeri.

Oltre a questi battelli vi sono i battelli passeggeri da crociera (nel settore marittimo sarebbero definiti transatlantici) che effettuano crociere della durata di diversi giorni. Queste unità sono pertanto allestite come alberghi e ristoranti e munite di cabine solitamente lussuose. La loro capacità ricettiva varia tra 80 e 200 persone.

Le unità in uso sui bacini del Reno e del Danubio possono raggiungere la lunghezza di 130,00 m e sono dotate di 2 o 3 ponti.

Solitamente sono munite di 2 linee di propulsione (in alcuni casi 3) e di almeno un'elica di prua. La loro potenza è variabile tra 800 e 2000 cv e i motori sono tutti a regime rapido e delle stesse marche rispetto a quelli delle

motochiatte. Nella maggior parte di queste unità i timoni sono sostituiti da sistemi a eliche orientabili a 360° che ne migliorano la manovrabilità.



9.4 Motochiatta a spintore.



9.5 Motochiatta porta contenitori.



9.6 Battello passeggeri.



9.7 Imbarcazioni sul fiume Nilo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Storia dell' Egitto

J. BAINES, Atlante dell'antico Egitto, Novara 1985

A. BONGIOANNI, Uomini e Dei nell'antico Egitto, Parma 1991

F. BRUSSINO, L'Antico Egitto e la mitica Punt, Torino 1993

S.BONURA, 101 Misteri dell'Antico Egitto, Newton Editori, Roma 2010

C . W. CERAM, Civiltà sepolte, Berlino 1949

S. CURTO, L'antico Egitto, Torino 1981

M. DAMIANO, Antico Egitto, Milano 2001

K. EL MALLAKH, A. C. BRACKMAN, L'oro di Tutankhamen, Novara 1980

N. GRIMAL, Storia dell'Antico Egitto, Roma 1992

Description de l'Égypte, ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française, Tashen, Koln 1997

K. R. WEEKS, I tesori di Luxor e della valle dei re, Vercelli 2005

Il Fiume Nilo

E. BRESCIANI, Sulle rive del Nilo: l'Egitto al tempo dei Faraoni, Roma 2000

E. A. D'ALBERTIS, Una crociera sul Nilo, Torino 1911

E. MOSCHETTI, Lungo il Nilo, Torino 2005

TOURING CLUB, Egitto : Il Cairo, Alessandria, la Valle del Nilo e il Mar Rosso, Milano 1995.

TOURING CLUB, Il Nilo, Milano 1998

Arte e Architettura Egizia

- L. BORCHARDT, E. RICKE, Egitto : paesaggio, costumi, architettura, Milano 1929
- G. CAROTTI, L'arte dell'antico Egitto, Milano 1937
- L. CHRISTOPHE, Abu Simbel : l'epopea di una scoperta archeologica, Torino 1970
- P.DAVOLI, Città e villaggi dell'antico Egitto, Imola 1994
- J. L. DE CENIVAL, Architettura egiziana : epoca faraonica, Milano 1964
- E. M. FORSTER, Alessandria d'Egitto : storia e guida, Palermo 1996
- G. PORTA, L'architettura egizia dalle origini in legno e materiali leggeri, Milano 1989
- C. RINALDI, Le piramidi. Un'indagine sulle tecniche costruttive, Milano 1983
- A. ROCCATI, Napata e Meroe: templi d'oro sul Nilo, Milano 1999
- I. ROSELLINI, Monumenti dell'Egitto e della Nubia. Monumenti civili, Pisa 1834
- G. TORRICELLI, I grandi serbatoi ed altre recenti opere d'irrigazione in Egitto, Roma 1896.
- M.VOLAIT, Architectes et architectures de l'Egypte moderne, Parigi 2005
- K. R. WEEKS, I tesori di Luxor e della valle dei re, Vercelli 2005

SITOGRAFIA

<http://www.anticoegitto.net>

<http://www.markos.it>

<http://www.aton-ra.com>

<http://it.wharugo.com>

<http://www.geometriefluide.com>

<http://www.aton-ra.com>

<http://www.nationalgeographic.it>

<http://freeforumzone.leonardo.it>

<http://www.anticoegitto.net>

<http://www.mardeicaraibi.it>

<http://www.egittopercaso.net>

<http://www.liceoberchet.it>

<http://www.historyonthenet.com>

<http://ancient-egypt-life.blogspot.it>

INDICE DELLE FIGURE

Capitolo 02

2.1 Disegno tratto da la “Description de l’Egypte” della Sfinge Memphis	21
2.2 Disegno tratto da la “Description de l’Egypte” del Tempio di Edfou	21
2.3 Disegno tratto da la “Description de l’Egypte” di Murad Bay	21
2.4 Disegno tratto da la “Description de l’Egypte” della colonna di Pompei	22
2.5 Rappresentazione della Stele di Rosetta	22
2.6 Disegno tratto da la “Description de l’Egypte” di Quait Bey	23
2.7 Disegno tratto da la “Description de l’Egypte” dell’isola di Philae	23

Capitolo 03

3.1 Dipinto su papiro rappresentante la Dea Osiride	28
3.2 Rappresentazione della barca solare di Cheope	31
3.3 Rappresentazione della barca solare della regina Hatshepsut	31

Capitolo 04

4.1 Pianta del villaggio di Deir El Medina	35
4.2 Esempio di casa Egiziana	35
4.3 Mastaba di Niankhkhnoum a Saqqarah	39

Capitolo 05

5.1 Bassorilievo del trono segreto di Tutankhamon, metà del XIV sec	50
5.2 Stele di Qahedjet, III Dinastia	52

Capitolo 06

6.1 Pittura parietale in cui è presente un aratro egizio	57
6.2 Modellino che vede all’opera alcuni servi nell’atto di preparare pane e birra.	59
6.3 Scena di caccia nell’Antico Egitto	59

Capitolo 07

7.1 Papiro egizio con esempi di vestiti antichi	63
7.2 Esempio di parrucca egizia	65
7.3 Esempio di calzature egizie	65
7.4 Esempio di gioielli egizi	65
7.5 Esempio di copricapo egizio	65

Capitolo 08

8.1 Barca di papiro	69
8.2 Barca di legno	69
8.3 Barca solare	69
8.4 Barca per il trasporto di obelischi	69
8.5 Esempio di imbarcazione fluviale sul Nilo	76
8.6 Vista dell'isola Elefantina	77

Capitolo 09

9.1 Chiatta	80
9.2 Campinese	80
9.3 Motochiatta Cisterna	82
9.4 Motochiatta a spintore	86
9.5 Motochiatta porta contenitori	86
9.6 Battello passeggeri	86
9.7 Imbarcazioni sul fiume Nilo	87

